



www.alpesagia.com

€ 1,80

MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO
Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

n. 5 MAGGIO 2011

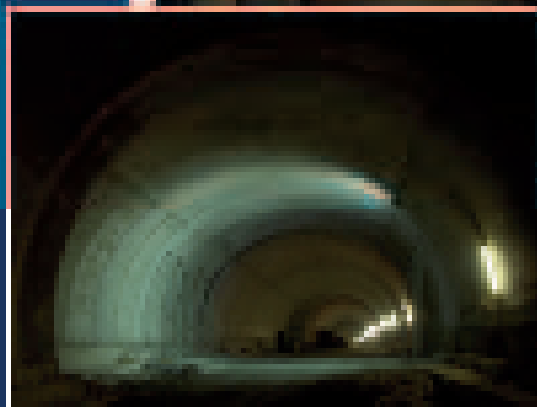
**EVENTI A PONTE
SBARCHI E MULTICULTURA
MUSEO VALMALENCO?
A PROPOSITO DI... VINO
I LEONARDESCHI A PAVIA
VIA TOMASO BUZZI A SONDRIO?**

Informazioni



anche sul sito
www.alpesagia.com

S.S. 42 "DEL TONALE E DELLA MENDOLA" (BS)



Annoiamento del tratto Darfo-Edöle LOTTE 4, 5 e 6 - I stralci

Prosegua i lavori sulla nuova strada statale n. 42 del Tonale e della Mendola, dove la Cossi Costruzioni sta completando i lotti 4, 5 e 6 del tratto da Darfo a Edöle. Si sta fornendo le opere di deviazione della galleria Sallera: la sua 5.547 metri sarà il tunnel stradale più lungo del comprensorio della viabilità per la Lomellina dell'Asa.

La commessa da 134 milioni di euro di lavori, consegnata da Asa SpA nel febbraio 2009 alla Cossi in associazione

con Giedici e Colini Lavori, ha coperto il 65% di finanziamento e sarà portata a termine nel 2012.

Nello specifico si tratta di realizzare il primo stralcio della variante di Pisando, Smaesa, Gelo, Madra, Capo di Ponte, Sallera e Sedegole lungo complessivamente circa 6,5 chilometri. La caratteristica principale è che il tunnel si sviluppa per più dell'80% in sottosuolo: oltre alla già citata galleria Sallera, saranno realizzate la galleria Capo di Ponte lunga 1.855 metri e quella di Smaesa e di Gelo rispettivamente di 540 e 350 metri.

Completano l'opera i viadotti "Capo di Ponte" e "Smaesa-Gelo" e gli interventi



minori per la realizzazione degli stralci di lavoro, delle rovine e gli adeguamenti alla viabilità esistente.

La galleria della nuova strada saranno inoltre dotate di adeguati impianti per garantire i più alti standard di sicurezza, insieme alla creazione di piazzole di emergenza, rifugi, vie d'uscita e cantieri di asse. La nuova Strada 42 della Valcamonica sarà quindi più sicura per chi la percorrerà, migliorando nel contempo l'accessibilità alla zona oltre che la qualità della vita dei residenti.



COSSI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 506555
info@coSSI.com
coSSI.com



Regalati oggi un futuro sereno.

sconto
40%

Previdente ti assiste sempre per rendere i tuoi progetti in ogni caso sicuri. Con la prima PrevidenteFamiglia di Garanzia a 100.000.000.000 di lire, gli assicurati della Previdente per assicurarsi nel futuro hanno la possibilità di scegliere tra: 1) un capitale più alto (circa il 40% in più) e un premio del 40% in meno di riferimento. Per maggiori informazioni visita www.previdente.it

Previdente è un marchio registrato di Gruppo Generali. PrevidenteFamiglia è un marchio registrato di Generali Vita.

Global
Assicurazioni



GRUPPO GENERALI

Grande
Famiglia



Parti la tua vita con classe

Delicata a Te

Elegante, soffice, esclusiva. La spugna di **VOSSEN**

Operazione riservata ai Titolari di CartAmica



Dal 6 Maggio al 14 Luglio 2011
in tutti gli Ipermercati ed Iperstore

Dall'11 Maggio al 19 Luglio 2011
in tutti i Supermercati

iperal
Da sempre, per te.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Franco Benetti -
Aldo Bortolotti - Giuseppe Brivio -
Elia Canetta - Nemo Canetta -
Alessandro Canton - Antonio Del Felice -
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
- Fabrizio Di Ernesto - Anna Maria Goldoni
- Erik Lucini - Giovanni Lugaresi -
Ivan Mambretti - François Micault -
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti -
Claudio Procopio - Gianfredo Ruggiero -
Ermanno Sagliani - Pierangelo Maria Suardi
- Arcangelo Tartaro - Pier Luigi Tremonti -
Giancarlo Ugatti

Fondatore: Aldo Genoni

In copertina:
*Fioritura di tarassaco
ai piedi della chiesa cattolica
di S. Maria Assunta a Poschiavo*
(foto Franco Benetti)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
PERCHÉ GLI SBARCHI NON CESSERANNO MAI gianfredo ruggiero	8
L'AUSTRIA CHIAMA, L'ITALIA NON RISPONDE... fabrizio di ernesto	9
MORTO TI AMANO emme pi	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
MUSEO DELLA VALMALENCO: UNA PRECISAZIONE nemo canetta e giancarlo corbellini	12
LA FINE DI UN'ILLUSIONE: IL MULTICULTURALISMO manuela del togno	14
L'AMORE UNISCE annarita acquistapace	17
GIOVANNI PAOLO II IN UN DIALOGO STRAORDINARIO CON I GIOVANI paolo pirruccio	18
ALPINI A TORINO PER L'ITALIA giovanni lugaresi	21
TOMASO BUZZI: UNA REALE UTOPIA erik lucini	22
RUSSIA, NELLA TAIGA ARTICA NOVY URENGOI, ELDORADO DELL'ENERGIA ermanno sagliani	24
FORTE SERTOLI-CANALI franco benetti	26
ARQUÀ PETRARCA giancarlo ugatti	28
OPERE DEI SEGUACI DI LEONARDO DALLA LOMBARDIA E DALLA RUSSIA françois micault	30
ERZEGOVINA... PERCHÉ NO? eliana e nemo canetta	33
MAURIZIO MILANESIO anna maria goldoni	36
A PROPOSITO DI... pier luigi tremonti	38
NELLE LANGHE E NEL ROERO TRA COLLINE, VIGNETI E CANTINE pier luigi tremonti	40
GIUDICE DI PACE: MAGISTRATO ONORARIO NON TOGATO sergio pizzuti	43
50° ANNIVERSARIO DEL PRIMO UOMO IN ORBITA INTORNO ALLA TERRA arcangelo tartaro	46
LA DOTE DELL'EQUILIBRIO E DELLA SAGGEZZA carmen del vecchio	47
LA SPERANZA alessandro canton	50
FOCUS DEDICATO ALLA CROCE DI AMBRIA	50
PONTE IN FIORE 2011 DAL 23 APRILE AL 29 MAGGIO pielletti	51
DOMENICA 5 GIUGNO 2011: 3° ANTICHE RUOTE SUL RISCH A PONTE IN VALTELLINA	51
UN INCONTRO "EXTRA-TEMPORALE" TRA FRANCESCANESIMO E BUDDISMO TIBETANO pierangelo maria suardi	52
CARLO PERONI (IN ARTE PEROGATT) EROE DEL FUMETTO antonio del felice	53
RESISTENZA E LIBERAZIONE NELLE NOSTRE VALLI giuseppe brivio	54
"HABEMUS PAPAM". NANNI MORETTI ENTRA IN VATICANO IN PUNTA DI PIEDI ivan mambretti	56

“In omnia pericula tasta testicula!”

Siamo in un periodo di transizione simile a quello di 100 anni fa. Allora i partiti erano in crisi, perché le basi sociali tradizionali dei vecchi partiti erano state erose e non si erano ancora definite e consolidate quelle nuove.

Il nuovo corso dei partiti politici dovrà essere ridefinito ma mancano sia la cultura sia le infrastrutture, e questo si vede benissimo.

Il cittadino viene mantenuto in uno stato onirico ebete dalla televisione e dai mass media, pochi sono in grado di percepire e di valutare l'utilità di una politica realistica e veramente onesta.

I partiti oggi non sono altro che conventicole di persone organizzate in pseudo correnti, se possibile peggiori di quelle della prima repubblica, che fingono di essere partiti inventandosi estemporaneamente ideologia, programma, riti e simboli e simonie, trasformando in farsa quella che è già di per se una tragicommedia.

Per pure esigenze di conquista del potere o di sopravvivenza politica o economica si fanno poi gli accorpamenti e si assiste alla compra-vendita dei deputati e non solo ... Sempre più spesso ci si vede costretti a votare per coloro che la pensano diversamente da noi, e chi non se la sente, se ne sta a casa e straccia il certificato elettorale: lui si che fa parte della vera maggioranza!

Così facendo si rischia di delegittimare l'intera classe politica?

Quale classe politica? Quella di centro-destra che nelle leggi di riforma e di gestione dello Stato sta dimostrando solo diletterismo, arroganza, improvvisazione, come in recenti finanziarie ... “con una mano ti do e con l'altra ti tolgo” e che ha dimostrato e sta dimostrando grande efficienza e determinazione solo nell'imporre l'approvazione di leggi fatte su misura per la salvaguardia di interessi privati e della coalizione e per vessare e torchiare il cittadino (suddito).

Quella di centro-sinistra che ha la colpa grave di aver cooperato per cancellare buona parte dello Stato Sociale, che ha imposto agli italiani sacrifici per entrare nell'Euro, che ci ha portato solo un forte aumento dei prezzi e dell'inflazione, e che in prospettiva porterà altri sacrifici per restare nei parametri europei. Che è riuscita, con la complicità del Polo, a fare la guerra al servizio degli Usa contro la Serbia, favore ricambiato dando la complicità al Governo Berlusconi-Bossi-Fini per la guerra all'Afghanistan, che si è spaccata nel decidere se sostenere o boicottare la disastrosa guerra degli Usa contro l'Iraq e che ora non prende posizione chiara nella guerra in Libia.

Si tratta di classi dirigenti composte in buona parte di riciclati della prima repubblica, solite facce di “vecchi”

straricchi, spesso con curriculum di avvisi di garanzia che grida vendetta e che sono tornati o restano in sella e che hanno fatto credere agli italiani che con il sistema elettorale maggioritario si moralizza e si dà stabilità alla politica: un nuovo modo di governare!

Si tratta di due coalizioni fotocopia che si spartiscono il potere come facevano i famosi “ladri di Pisa” e che sono solo due facce della stessa medaglia, liberista, mondialista e globalizzatrice.

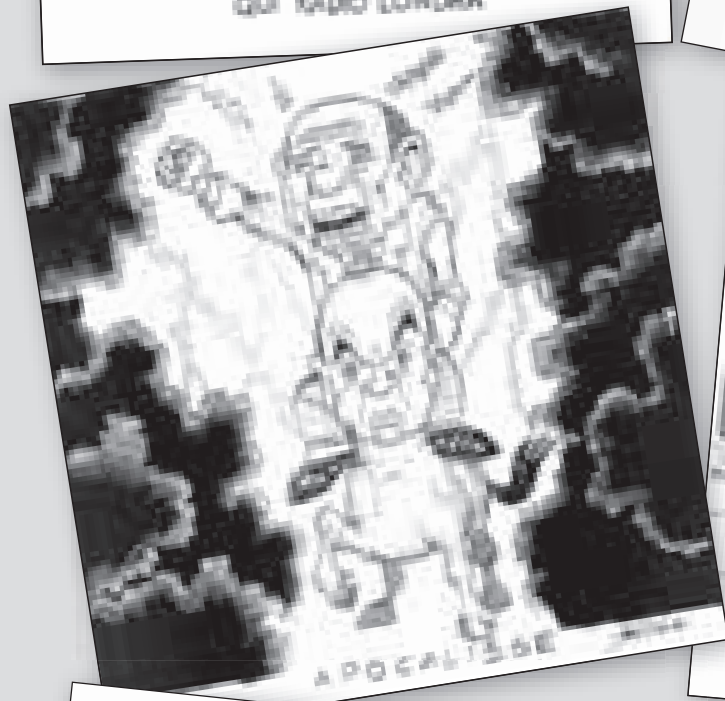
Due coalizioni per le quali i cittadini, i contribuenti, gli elettori, sono solo un mansueto gregge da tosare ed i problemi degli anziani e dei giovani, delle casalinghe e dei lavoratori, dei disoccupati e dei ceti meno abbienti, dei quadri medi impiegatizi e dei piccoli artigiani e commercianti schiacciati verso il basso dalla perdita del potere d'acquisto di salari, stipendi ed entrate e dalle tasse in esponenziale aumento (in attesa del federalismo!) sono solo l'alibi per altre future e false promesse elettorali o di velleitari impegni che fanno persino tenerezza per la loro irragionevolezza.

Questa classe politica non rischia di essere delegittimata, perché lo è già ampiamente, perché è sempre meno rappresentativa e sempre più lontana dai bisogni, dalle istanze, dalle inquietudini della gente: è una classe politica in gran parte da buttare. Da mesi sono tutti impegnati (peones compresi) solo a cercare di salvare il Capo (e qualche compare) che per le sue malefatte si ostina a cacciarsi nelle sgrinfie delle “Brigate Rosse” ... pardon dei magistrati!

In una lettera pubblicata sul numero di Dicembre 2000 del Bollettino ufficiale dell'Arcidiocesi, l'arcivescovo Giuseppe Molinari dell'Aquila scriveva: “I super stipendi di parlamentari, politici e altri burocrati, sono un fatto chiaramente immorale che grida vendetta al cospetto di Dio”. ■

Stipendio di un deputato, euro 19.150,00 al mese, stipendio base circa euro 9.980,00 al mese, portaborse circa euro 4.030,00 al mese (generalmente parente o familiare), rimborso spese affitto circa euro 2.900,00 al mese, indennità di carica (da euro 335,00 circa a euro 6.455,00). Tutto ovviamente esentasse.
E ancora: telefono cellulare gratis, tessera del cinema gratis, tessera teatro gratis, tessera autobus - metropolitana gratis, francobolli gratis, viaggi aereo nazionali gratis, circolazione autostrade gratis, piscine e palestre gratis, fs gratis, aereo di stato gratis, ambasciate gratis, cliniche gratis, assicurazione infortuni gratis, assicurazione morte gratis, auto blu con autista gratis, ristorante gratis (nel 1999 hanno mangiato e bevuto gratis per Euro 1.472.000,00).
Intascano uno stipendio e hanno diritto alla pensione dopo 35 mesi in parlamento mentre obbligano i cittadini a 35 anni di contributi (per ora!).
Andiamo avanti ... circa Euro 103.000,00 li incassano con il rimborso spese elettorali (in violazione alla legge sul finanziamento ai partiti).
In più ancora i privilegi per quelli che sono stati Presidenti della Repubblica, del Senato o della Camera.
* i valori possono non essere sempre aggiornati.

di Aldo Bortolotti



Perché gli sbarchi non cesseranno mai

Come hanno fatto gli italiani - padani compresi - a diventare un popolo di lazzaroni e scansafatiche, che preferiscono fare i disoccupati piuttosto che sporcarsi le mani nelle fabbriche e piegare la schiena sui campi.

di Gianfredo Ruggiero *

Signori, ammettiamolo, siamo diventati un popolo di fannulloni. E' quello che emerge leggendo l'articolo di Repubblica del 11 marzo 2011 che titola: "Il Governo ora chiede più immigrati, ne servono due milioni in dieci anni".

Ma come? Fino a ieri tutti a stracciarci le vesti pensando ai nostri disoccupati, ai nostri giovani senza lavoro (uno su tre), alle famiglie italiane sempre più indebitate, all'aumento vertiginoso della cassa integrazione e alle fabbriche che chiudono ... Tutti abbiamo visto in Tv le immagini inquietanti di quegli operai che minacciavano di gettarsi dal tetto delle fabbriche occupate. Abbiamo perfino subito il vergognoso ricatto della Fiat: riduzione dei diritti in cambio del mantenimento del posto di lavoro. Anche il Papa è intervenuto.

Ora invece scopriamo che in Italia il lavoro c'è, anzi abunda, al punto tale da indurre il Governo, per bocca del Ministro Sacconi, ad invocare più immigrati che subito rispondono all'appello sbarcando a frotte sulle nostre coste (complice la crisi del nord Africa).

A chi mette in evidenza tale paradosso la risposta scontata è: "abbiamo bisogno di immigrati perché gli italiani non vogliono più fare i lavori umili ..." e con questa frase lapidaria il discorso si chiude.

Andiamo a vedere quali sarebbero questi "lavori umili" che gli italiani snobbano preferendo vivere di stenti e di espedienti e scopriamo che sono normalissime attività svolte, fino a ieri e senza problemi, dai nostri lavoratori.

Non solo nelle fabbriche troviamo sempre più magrebini che fanno gli operai, ma anche albanesi che fanno gli elettricisti e gli idraulici, indiani e pachistani che fanno gli imbianchini, ucraine che fanno le badanti, filippine per i servizi e cinesi con il capo chino sulle macchine da cucire. Nei ristoranti vediamo sempre più extracomunitari destreggiarsi tra pentole e fornelli. Ed è un fiorire di kebab che affiancano le nostre pizzerie.

In un Comune nel varesotto troviamo addirittura una straniera a capo dei servizi sociali, salita agli onori della cronaca perché, pare, incassasse i sussidi destinati ai poveri. Nell'edilizia, dove in passato primeggiavano meridionali e bergamaschi, troviamo ora solo stranieri.

La distribuzione dei volantini, tipico lavoro che fino a ieri permetteva ai nostri studenti di arrotondare la paghetta e ai giovani in cerca di lavoro di sbarcare il lunario, ora è fatto dagli immigrati.

Perfino al Sud dove (dicono) la disoccupazione è cronica la presenza extracomunitaria è massiccia. Ne è un esempio la raccolta del pomodoro e degli agrumi, un lavoro duro che in passato fungeva da valvola di sfogo per disoccupati, cassintegrati e studenti meridionali, ora è svolto nella sua totalità da uomini di colore. Con l'aggiunta che i "caporali", ossia i reclutatori di mano d'opera giornaliera, hanno anche loro la pelle scura e ingaggiano solo connazionali. Lo stesso avviene nei vigneti del nord est come negli allevamenti dell'Emilia.

Altro settore dove gli italiani sentono il peso della concorrenza extracomunitaria riguarda le attività criminali: alle mafie nostrane si sono affiancate le ben più spregiudicate mafie albanesi, specializzate nello spaccio della droga, e cinesi che taglieggiano i connazionali nelle attività commerciali. La microcriminalità invece impazza, svuota le case e riempie le carceri e a poco vale la semplicistica distinzione tra regolari e clandestini, troviamo, infatti, onesti lavoratori e puri delinquenti in entrambe le categorie ... e non che gli italiani siano degli stinchi di santo!

Il mercato della prostituzione di strada è oramai in mano a organizzazioni slave. A noi rimane il poco invidiabile primato della prostituzione d'alto bordo, anche se (vedi caso Ruby) nei palazzi del potere e del denaro si affacciano belle donne più o meno minorenni di origine nord mediterranea. Cosa sta succedendo, siamo veramente diventati dei fannulloni e la proverbiale laboriosità lombarda che fine ha fatto?

La verità è ben più semplice e prosaica di quella che ci propinano politici e analisti

economici che parlano di ineluttabilità della società multi etnica e di cicliche migrazioni di massa per indurci a rassegnarci e ad accettare, con il pretesto della solidarietà, quella che si sta prefigurando come una vera e propria invasione.

Alla base di tutto ciò c'è solo un principio di mera convenienza economica con involontarie sfumature razziste: i nostri imprenditori preferiscono gli immigrati perché sono molto più disponibili e volenterosi degli italiani, si accontentano di molto meno e, in caso di necessità, si cacciano più facilmente. Inoltre il solo pensiero della tragica attraversata ed il ricordo della miseria del Paese di origine induce gli immigrati ad accettare qualunque condizione di lavoro e a vivere in tuguri pagati a peso d'oro. Un po' come succedeva ai nostri emigrati fino a non molti decenni fa.

Al riguardo immagino l'imbarazzo degli imprenditori di fede leghista quando si scopre che nella fabbrichetta del Sciur Brambilla invece dei padani lavorano gli immigrati. A Milano si lamentano perché interi quartieri sono in mano ai cinesi, sorvolando sul fatto che a vendere agli orientali le attività commerciali e gli appartamenti sono proprio i milanesi pagati in contanti e senza batter ciglio.

La solidarietà rappresenta, inoltre, un vero e proprio business affidato ad associazioni "umanitarie" private che percepiscono dallo Stato fior di quattrini per la gestione dei centri di accoglienza.

Anche la Chiesa fa la sua parte invocando accoglienza e solidarietà (a spese dello Stato), dimenticandosi che gli immigrati una religione già ce l'hanno ... e non è quella cattolica.

Infine partiti e sindacati, in crisi di iscrizioni, vedono nei nuovi proletari adepti da indottrinare.

Insomma sono veramente in tanti a trarre beneficio dall'immigrazione, nascondendosi dietro il paravento della solidarietà ed alle spalle dei sinceri altruisti, ma guai a farglielo notare, rischi di passare per ... razzista.

* Presidente Circolo Excalibur - Varese

In un'epoca come questa di globalizzazione selvaggia ogni mercato appare buono ai potenziali investitori italiani; una parziale eccezione appare l'Australia.

Le attuali relazioni politiche ed economiche tra i due Paesi appaiono infatti sostanzialmente fredde, sebbene Canberra si stia adoperando per aumentare il giro d'affari su questa tratta intercontinentale.

I contatti politici sono numerosi, l'ultimo esempio in ordine di tempo è rappresentato dalla visita ufficiale effettuata lo scorso anno nel nostro Paese dal ministro degli Esteri australiano, Rod, anche se da parte italiana non si registra lo stesso interesse, se è vero che da circa dieci anni un ministro degli Esteri italiani non si reca in Australia, più lungo l'intervallo di tempo per quanto concerne il Presidente della Repubblica, mentre nessun presidente del Consiglio, durante il suo mandato, si è recato in visita ufficiale a Canberra e dintorni.

Per quanto riguarda invece il lato economico delle relazioni tra i due Paesi va

detto che il totale dello scambio commerciale sfiora i 6 miliardi di dollari australiani. Dall'altra parte del mondo arrivano nella nostra penisola beni per circa 900 milioni di dollari australiani; come si evince quindi la bilancia commerciale pende decisamente in nostro favore, da qui quindi la necessità australiana di provare a riequilibrare il tutto facendo ponti d'oro alle industrie ed alle aziende italiane.

Attualmente il paese dei canguri è uno dei pochi che non è caduto in recessione a causa della recente crisi economica, tanto che l'inflazione australiana si è attestata intorno al 2,7% mentre il tasso di disoccupazione è stabilmente fermo al 5%, un dato che in Italia farebbe la gioia di molti politici. L'Australia in questo periodo sta portando avanti degli importanti progetti infrastrutturali, tra cui strade e ferrovie, ed altri legati all'estrazione delle risorse naturali, in questo quadro le aziende italiane stanno sfruttando il business legato alla progettazione, all'ingegneria e in tutti quegli altri settori in cui Canberra appare più debole



e bisognosa delle conoscenze italiane. Per il momento a frenare potenziali investitori italiani è l'enorme distanza che separa i due Paesi, anche se appare forte la volontà australiana di stringere rapporti più intensi con le aziende italiane specie da parte di quegli italo-australiani di ormai terza generazione che, anche tramite gli affari, vorrebbero riscoprire le loro radici.

Un ruolo fondamentale però dovrà giocarsi sul tavolo politico visto che fino ad oggi i nostri politici hanno snobbato il nuovissimo continente che invece sembra reclamare a gran voce l'Italia e, soprattutto, gli investitori tricolore. ■

L'**Australia** chiama, l'Italia non risponde...

di Fabrizio Di Ernesto



Morto ti amano

di M. P.

Uno sguardo che si dissolve nel nulla. Occhi colmi di speranza che si spengono senza mai aver visto la luce. Pensieri confusi che vagano per la mente senza un filo di logica. Confusione e squilibrio entrano in gioco, la paura si impadronisce del tuo corpo. Vagando senza una meta, senza una destinazione, in uno stato di assoluta confusione.

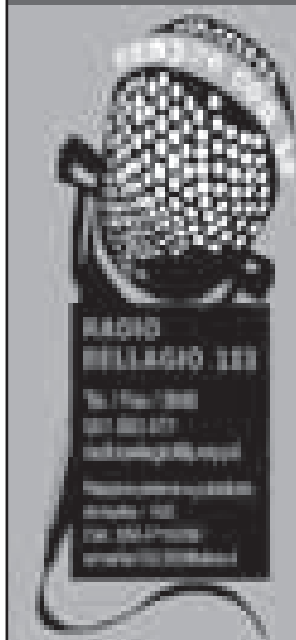
Isolato dal resto della società. Condannato a morire lentamente e senza pietà. Le tue grida di disperazione lentamente si perdono, tra il vento freddo e gelido. Le tue mille domande rimangono inascoltate e senza risposta. La tua esistenza non ha più senso. La morte la

tua unica risposta a ciò che la vita ti ha negato. Il trionfo concesso a quelli che ti hanno distrutto, a quelli che morto ti vogliono - che morto ti amano.

Ciò che comunemente viene chiamato suicidio, in realtà non è altro che un omicidio premeditato.

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!



Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Appuntamenti locali in lingua straniera:

On-air da giugno a settembre sulle nostre frequenze nei seguenti orari:

ore 13,00 e 19,00 in TEDESCO "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in FRANCESE "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in INGLESE "Comolake Inforadio"

Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

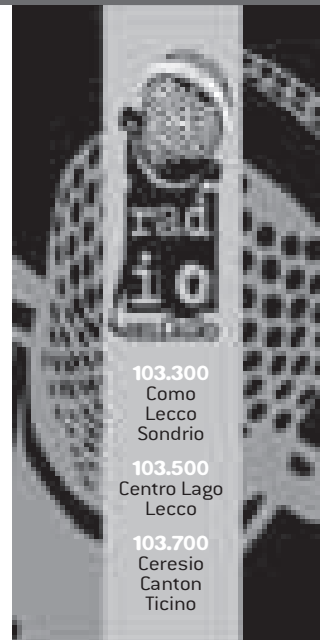
JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, **il lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.ssa Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103.

In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.ssa Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3ª edizione, "Eros il sesto senso".



103.300
Como
Lecco
Sondrio

103.500
Centro Lago
Lecco

103.700
Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



Adesso ci Penso

I giochi delle parole creative

di Claudio Procopio

OGNI MESE IL GIOCO
VIENE PUBBLICATO SU



Proviamo a giocare utilizzando la carta Jolly degli Aggettivi. Con il termine aggettivo si definiscono quelle parole che si aggiungono al nome per esprimere una qualità o per permettere a quest'ultimo di essere specificato in una frase. Potete scegliere a piacere per formare la frase un Aggettivo: es. casa, molto, qualunque, ammirevole, dubbia, infinito, nevoso, etc.
Per ogni "portfolio" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

alzare
buono
contro
evadere
maschera
per
una

essere
fondare
povero
quale
rovinare
togliere
vita

affamato
chi
di
entrare
neve
perché
rischiare

ancora
casa
e
insuccesso
nasce
preciso
tutto

bello
difendere
in
potere
senza
tranquillo
volere

avere
calore
dimenticare
gonna
il
mangiare
svolare



ESEMPIO: Difendi il povero contro tutti, perché indifeso

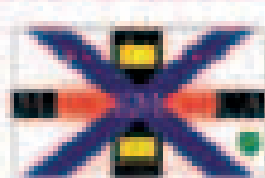
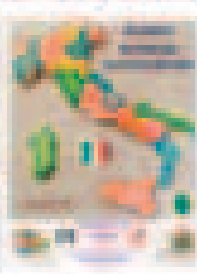
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschi diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare una qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail:

La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it





Museo della Valmalenco:

una precisazione



La questione della “cessione” dei reperti del Museo della Valmalenco da parte dell’Associazione Amici del Museo (che ne è ancora proprietaria) al Comune di Chiesa, si trascina da anni.

Noi Soci Fondatori abbiamo sempre evitato clamorose prese di posizione, ancor più a mezzo stampa, ma le dichiarazioni dell’**Assessore Comi**, riportate sulla “Provincia” del 4.4 ci costringono a chiarire alcuni concetti che, certo non volutamente, l’amico Comi ha eccessivamente semplificato.

Infatti (almeno così leggiamo) egli avrebbe affermato, in risposta alla interpellanza del Consigliere di minoranza Sandro Longhini: “... **per il resto il materiale museale, debitamente inventariato, è conservato nel seminterrato dell’ex Albergo Bernina, pronto per il futuro allestimento ...**”.

- Vediamo di fare chiarezza.

Innanzitutto il materiale del Museo è attualmente depositato in ben 4 luoghi: la grande sala della c.d. TECA, l’Oratorio di S. Carlo, il ma-

teriale deperibile e cartaceo, prima giacente nell’Oratorio (in precarie condizioni!), è stato in larga parte depositato in casa del Socio Fondatore Canetta. Quanto ai rari pezzi romani, di cui per anni si era persa ogni traccia, sono depositati, dopo il loro ritrovamento, in una cassetta di sicurezza. Inoltre alcuni pezzi inerenti gli Alpini e la Grande Guerra sono stati provvisoriamente “dati in comodato” al Museo di Tirano (il Sindaco di Chiesa fu debitamente informato); poi utilizzati per una mostra organizzata in Comune dall’UNUCI e, sempre per il 150°, andranno in altra mostra a Tirano. Come si può ben vedere l’affermazione era un po’ semplicistica visto che di tale dislocazione l’Assessore Comi era perfettamente a conoscenza.

- Addentriamoci in altra questione: il “materiale inventariato”. L’ultimo inventario, non certo definitivo, fu effettuato oltre due anni orsono. In seguito parte degli oggetti furono spostati e non sempre in nostra presenza. In particolare l’affermazione “nel seminterrato

dell'ex Albergo Bernina" pur se formalmente corretta, trasmette l'impressione si tratti di un luogo sicuro, non accessibile ad estranei. Non è così: si tratta della parte interna del grande salone della TECA, ove è stata organizzata una mostra di pittura e si sono fatti asciugare i pettorali per gare. Abbiamo naturalmente la massima fiducia che nulla sia stato asportato ma è altrettanto evidente che il Presidente dell'Associazione non potrebbe sotto la sua responsabilità certificare che "nulla sia mancante". Avevamo già a suo tempo segnalato tutto ciò al Sindaco Miriam Longhini chiedendo, per nostra ed altrui tranquillità, nel caso di utilizzo di quel locale, di avvisarci. Non è stato così e chiaramente abbiamo deciso che l'inventario andrà ricontrollato, tanto più che ai tempi alcuni reperti (quelli romani, ad esempio) risultavano dispersi; ovviamente l'inventario definitivo potrà essere eseguito solo quando saremo certi che nessuno possa accedere ai reperti!

- L'Oratorio di San Carlo. Già due anni orsono in seguito a danni del tetto, circa un metro quadro del plafone è crollato, con rilevanti danni. In un sopralluogo con il Sindaco e il Parroco si erano ipotizzati lavori di sistemazione da parte del Comune che non ci risultano ancora effettuati. Siamo stati costretti a spostare il materiale presente nella sala danneggiata, per proteggerlo da ulteriori crolli. Le infiltrazioni di umidità stanno rovinando il sottostante Oratorio di San Carlo, edificio di grande interesse religioso e storico.

- In una lontana assemblea in cui fu stabilito che l'Associazione cedeva le collezioni museali al Comune di Chiesa, su espressa richiesta di alcuni Comuni della Valmalenco, si erano stabilite delle modalità per la realizzazione del Museo di valle. In seguito l'Amministrazione Pedrotti varò, in totale autonomia, uno Statuto del Museo che, oltre ad altre questioni, non recepiva tali modalità. A questo punto la "cessione delle collezioni" si bloccò. Nonostante un tentativo di mediazione proprio di Sandro Longhini, l'Amministrazione comunale rifiutò sempre di modificare tale Statuto. Con il risultato che la cessione fu rinviata sine die. (l'Assessore Comi lo sa?)

- Con l'avvento del Sindaco Miriam Longhini, l'Associazione sperava di ottenere le modifiche richieste. Ma a tutt'oggi il Comune di Chiesa continua a non rispondere alle nostre sollecitazioni per ottenere tali modifiche. Aggiungiamo anzi che, poiché si parla ormai da mesi di Ecomuseo della Valmalenco, sarebbe forse più semplice cancellare questo Statuto, ormai chiaramente superato dai fatti, e sostituirlo con uno nuovo, concordato tra tutti i Comuni della valle.

Questa questione, come il Presidente Corbellini ha segnalato più volte anche per lettera al Sindaco di Chiesa, impedisce ancor oggi la cessione delle collezioni museali. Anche se la sede del nuovo Museo fosse terminata, le collezioni non potrebbero essere concesse: non sarebbe certo corretto da parte dell'Associazione passar sopra a questa questione che aveva bloccato gli accordi con la gestione Pedrotti.

- A proposito di sede un'ultima precisazione. Stante che le trattative, gli incontri e purtroppo pure le polemiche si trascinano ormai da anni, il Presidente Corbellini vuole vederci chiaro e quindi ha più volte richiesto, sempre per iscritto al Sindaco di Chiesa, di conoscere i dettagli del nuovo Museo. Una richiesta che da parte di chi ha organizzato e gestito tali raccolte per decenni pare assolutamente giustificata. Anche in questo caso nessuna risposta è pervenuta dal Comune.

Abbiamo letto sull'albo degli avvisi comunali dell'incarico conferito ad elettricisti ed idraulici per sistemare la vecchia Casa Parrocchiale che pare essere parte fondamentale del nuovo Museo. Ci chiediamo se parimenti esista un progetto ed un preventivo di allestimento e di gestione museale, come oggi richiesto dalla Regione Lombardia. Noi almeno, non ne sappiamo nulla. Anche se l'Associazione Amici del Museo della Valmalenco è sempre convinta che il Museo di Valle debba essere riorganizzato e riaperto ... non si giustifica l'ottimismo dell'Assessore Comi.

Giancarlo Corbellini
Presidente dell'Associazione Amici del Museo
e Socio Fondatore

Nemo Canetta
Socio Fondatore



Nella pagina a fianco

Vista complessiva dell'Oratorio di San Carlo: si può ben vedere come l'ambiente ospiti ancora molti reperti tra cui alcuni di notevole importanza; tra questi segnaliamo il Torno (completo) da Pietra Ollare e la Fula, una delle poche ancora esistenti in Valtellina. Dove saranno sistemati questi reperti? L'Associazione degli Amici del Museo, che ancora oggi ne è proprietaria, nulla conosce in proposito!

Come appare il locale soprastante l'Oratorio di San Carlo, già sede della Sezione Naturalistica del Museo. Ben visibile il vasto squarcio nel plafone ed il materiale crollato.

In questa pagina

Quando in tempi recenti i Soci Fondatori del Museo hanno deciso di "mettere al sicuro" gli archivi cartacei ed altro materiale simile del Museo, questo è lo stato in cui tale materiale fu ritrovato.

Per evitare il rischio che nuovi crolli, lungi dall'essere impossibili, travolgano la preziosa collezione delle principali e più rare rocce della Valmalenco, i Soci Fondatori hanno provveduto a sistemare provvisoriamente i campioni lungo le scale -



La fine di un'illusione: il multiculturalismo

di Manuela Del Torno

E la fine del multiculturalismo. E' la fine di un'utopia. E' la fine di un'idea profondamente fraintesa basata sulla falsa convinzione che ogni cultura, ogni stile di vita possano essere considerati uguali.

Si è ritenuto che lo Stato non dovesse imporre regole e valori, ma dovesse in ogni modo venire incontro alle esigenze e alle richieste degli immigrati preservando le differenze e le disuguaglianze.

Il risultato paradossale è che si sono create società parallele, veri e propri ghetti, con i propri valori di riferimento e le proprie regole interne e con una forte repulsione verso le nostre leggi. Le nazioni si sono trasformate in enormi alberghi dove non ci si pone per niente il problema di integrarsi, ma solo quello di sopravvivere e preservare se stessi.

Abbiamo tollerato comportamenti che vanno contro i nostri stessi valori: pratiche che negano l'uguaglianza e la dignità della donna, i diritti del minore, i matrimoni forzati e l'infibulazione.

Oggi in Inghilterra è in funzione un sistema giudiziario parallelo alla Common Law; corti islamiche che si fondano sulla negazione dei diritti come libertà ed uguaglianza che hanno già emesso migliaia di sentenze su poligamia, mutilazioni, ripudio della moglie, divorzi ed eredità.

Questa è l'Europa: donne in burka e niqab ovunque nelle strade, donne sottomesse, famiglie dove si pratica la poligamia, giornalisti, scrittori e politici, rei di aver criticato l'Islam, costretti a vivere sotto sorveglianza perché minacciati di morte dai fondamentalisti.

La legge non è né compassionevole né

solidale la legge è legge e deve essere uguale per tutti. Una norma non può essere trasgredita né se sei bianco né se sei nero né se vieni dalla Cina o dalla Romania. Purtroppo troppo spesso vige il doppiopesismo. Se una ragazza bianca e italiana è costretta dalla famiglia a sposarsi contro la sua volontà lo Stato interviene, se la ragazza in questione è musulmana lo Stato fa finta di nulla tollerando l'intollerabile, girandosi dall'altra parte, giustificando l'ingiustificabile.

La cronaca ci mostra ogni giorno casi di donne segregate e maltrattate prigioniere dell'ignoranza.

Bisogna sfatare il falso mito che ogni cultura ha la sua validità e che è ingiusto criticare le altre culture, non si può giustificare ogni tipo di abuso e violenza invocando costumi e tradizioni. Siamo stati troppo attenti, in nome di un finto buonismo e di una tolleranza indifferente, a preservare l'identità e le tradizioni degli immigrati e non le nostre, a rispettare gli altri senza che gli altri rispettino le nostre origini e la nostra identità.

La distinzione tra il bene e il male, la percezione di ciò che è giusto o ciò che è sbagliato non dipende né dalla religione, né dalla cultura, né dalla razza, né dal partito politico, ma semplicemente dalla nostra coscienza. Non si possono giustificare i reati in nome di presunti motivi religiosi o culturali. Abbiamo ragionato al contrario: non siamo noi a dover cambiare il nostro modo di vivere e la nostra cultura. Nessuno vuole costringere chi decide di vivere nel nostro paese a ripudiare le proprie radici, ma semplicemente ad adeguarsi alle nostre leggi a credere e a condividere prima di tutto i diritti umani e sociali.

Prendendo atto che la nostra società è inevitabilmente destinata a diventare sempre più variegata e mista, dobbiamo, essere ancor più determinati a difendere i nostri principi di democrazia e libertà e a condannare e perseguire tutte le pratiche e tradizioni che negano l'uguaglianza e la dignità dell'individuo.

L'unico modo per far coesistere sempre di più gruppi di nazionalità e di religioni diverse è tutelare una serie di valori improntati alla salvaguardia dei diritti umani e sociali, della democrazia e della libertà.

Principi e valori come non uccidere, non rubare, rispettare gli altri, l'uguaglianza tra i sessi, non sono valori unici di un popolo, ma devono essere considerati valori universali, vincolanti per ogni individuo, indipendentemente dalla cultura, dalla religione o dalla propria storia. Da questi valori universali discendono i diritti e i doveri su cui si deve fondare la convivenza. ■



idrosud

S.N.C.

- * Idraulica
- * Riscaldamento
- * Pompe immerse e di superficie
- * Pozzi battuti e trivellati h mt. 50
- * Trasporto rifiuti speciali con autocarri ADR
- * Spurgo tubazioni con getto ad alta pressione
- * Pulizia fosse biologiche
- * Bonifica serbatoi
- * Teleispezioni con videocamera

Via Miotti, 11 - SONDRIO - Telefono 0342-511136 - Fax 0342-571408

pubbli.vall

Scritture

Oggetti e idee per la tua natura

relattorici naturali, tessere in PFD,
maglione, cappotti, stivali,
cappellacci, divanetti per esterni e sedili,
articoli promozionali, magliette, t-shirt, magliette,
cappi in cartone di qualità naturale

The TV Revolution, 82 - PIAZZA DI VINCENZO, 100
Tel. e Fax 02-42 404-40 - E-mail pubbli.vall@tin.it



Luigi, artigiano

La mia banca. Da sempre.



Sondrio

Ente di riferimento della Banca d'Italia nel territorio di competenza

SONDRIO - via Mazzini, 37

Tel. 0342.240.122 - Fax 031.7377.922

www.craoantu.it

“Se io parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla. Se distribuissi tutti i miei beni per nutrire i poveri, se dessi il mio corpo a essere arso, e non avessi amore, non mi gioverebbe a niente. Ora dunque queste tre cose durano: fede, speranza, amore; ma la più grande di esse è l'amore” (I Corinzi 13:1-3).

L'amore unisce

di Annarita Acquistapace

La “Via” per eccellenza pare essere l'amore, la qualità più alta nelle relazioni umane. Ma come si dovrebbe manifestare l'amore?

Secondo l'apostolo Paolo ogni discorso, sia in terra sia in cielo, se privo di amore, non è altro che rumore. Le parole senza l'amore sono come rame risonante, che riverbera brevemente e poi diminuisce rapidamente. Senza l'amore, le parole sono solo suoni usciti da oggetti freddi, indifferenti e privi di vita.

Il dono della conoscenza e della profezia era tenuto in grande considerazione ai tempi, ma persino la persona con un tale dono, se fosse priva dell'amore, sarebbe costretta a dire: “Non sono nulla”.

L'apostolo Paolo, sostiene che se anche una persona donasse ai poveri tutti i suoi averi, non riceverebbe alcun premio per questo sacrificio, se mancasse l'amore. Senza l'amore, nemmeno il dono della propria vita porterebbe beneficio alla persona che si sacrificerebbe.

Per quanto possa essere coraggioso un gesto simile, se colui che immola la sua vita lo fa solo per vanagloria o per orgoglio egoista, il gesto non gli porterebbe alcun “guadagno”.

Senza l'amore anche le opere di bontà o il sacrificio supremo non recherebbero alcun beneficio.

“Ma se qualcuno possiede dei beni di questo mondo e vede suo fratello nel bisogno e non lo aiuta, come potrebbe l'amore di Dio essere in lui? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e in verità” (Giovanni 3: 16-18).

Gesù dice: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano” (Matteo 5:44).

A volte si dice: “Ah, ma io non potrei mai amare quella data persona! Ci ho provato! Ma ogni buona parola che le ho rivolto, ogni tentativo che ho fatto per conciliarmi con lei, ogni gesto di amicizia che le ho fatto, è stato respinto. Non posso più dimostrarle amore”. Forse tu non puoi da solo, ma con la fede nel Signore sì. “Io posso ogni cosa in colui che mi fortifica” (Filippesi 4:13).

“Il frutto dello spirito... è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza; contro queste cose non c'è legge”.

Se la tua tolleranza è stata provata, se stai lottando, porta il tuo problema a Dio e ascolta la sua parola.

“Rivestitevi, dunque, come eletti di Dio,

santi e amati, di sentimenti di misericordia, di benevolenza, di umiltà, di dolcezza, di pazienza. Sopportatevi gli uni gli altri e perdonatevi a vicenda, se uno ha di che dolersi di un altro. Come il Signore vi ha perdonati, così fate anche voi. Al di sopra di tutte queste cose rivestitevi dell'amore che è il vincolo della perfezione” (Colossesi 3: 12-14). L'amore si esprime non solo a parole ma anche “con fatti e in verità”.

L'amore si manifesta in una parola di gentilezza, in un sorriso ad un nemico, in una stretta di mano, dando il proprio aiuto in un momento di bisogno. Fa sapere con le parole e con i fatti al tuo nemico che l'ami! Il modo migliore per “distruggere” un nemico è farselo amico.

L'amore è la soluzione di tutte le difficoltà e la cura per tutti i mali.

“L'amore è paziente, benevolo, non invidia, non si vanta, non si gonfia, non si comporta in modo sconveniente, non cerca il proprio interesse, non s'inasprisce, non sospetta il male, non gode dell'ingiustizia, gioisce con la verità, soffre ogni cosa, crede in ogni cosa, spera ogni cosa, sopporta ogni cosa” (San Paolo Apostolo ai Corinzi, capitolo 13).

Bellissimo da leggere, e ... da vivere? ■

*La storia delle giornate mondiali della gioventù è stata il tema promosso dal Circolo culturale "Giovanni Paolo II" in un recente incontro presso l'Oratorio di Delebio. L'ampia quanto interessante cronistoria è stata fatta dai giornalisti **Paolo Viana*** e **Agnese Pellegrini*** che hanno vissuto come inviati speciali alcune Gmg. Hanno tracciato, anche con l'aiuto di video-proiezioni, questi grandi eventi che il Papa ha riservato al mondo giovanile per farli "amare, annunciare e testimoniare Cristo".*

È stata un'intuizione profetica del Papa con la quale ha condiviso con il mondo dei giovani la familiarità degli incontri lungo gli anni del suo pontificato. Per i giovani il Pontefice ha inventato parole e slogan nuovi come "Voi siete la speranza della Chiesa e della società; voi siete la mia speranza". Per loro ha promosso iniziative; ha indirizzato loro lettere e messaggi; per loro, e non soltanto per loro, ha ideato la Giornata Mondiale della Gioventù, che dal 1984, dalla Piazza di San Giovanni in Laterano a quella di San Pietro ha irradiato sul mondo raggio di luce e di speranza per il futuro dei giovani. Erano ancora gli anni della disperazione e dello sbandamento quelli del 1984-85 quando Giovanni Paolo II inviava per la prima volta una Lettera ai giovani del mondo. Sullo stile del messaggio del Concilio, il papa "amico" e "confidente dei giovani" si rivolgeva a loro a cuore aperto, come un fratello maggiore, per indicare le nuove strade dell'impegno, dell'amore vero, della responsabilità, della corresponsabilità e della condivisione. Lungo il suo pontificato papa Wojtyła ha condotto i giovani per mano lungo le strade della loro vocazione sacerdotale, sponsale, professionale e cristiana, incoraggiandoli a perseguire il loro progetto di vita e li ha invitati a vivere la giovinezza come "crescita" intesa come "graduale accumulo di ciò che è vero, che è buono e che è bello, perfino quando essa sia unita alle sofferenze, alla perdita di persone care ed a tutta l'esperienza del



Giovanni Paolo II in un dialogo straordinario con i giovani

di Paolo Pirruccio

male, che incessantemente si fa sentire nel mondo in cui viviamo".

"I giovani in cammino cantano pace, i giovani invocano pace". Era questo il canto dei giovani della prima stagione alla Giornata Mondiale della Gioventù che prendeva il via a San Giovanni in Laterano per irradiarsi nel mondo. Paolo e Agnese, giovani tra i giovani, hanno fatto rivivere gli incontri dei

giovani con il Papa, prima a Roma, poi a Buenos Aires, Santiago de Compostela, Czestochowa, Denver, Manila, Parigi, Roma e infine a Toronto. Chi può dimenticare i ricordi, le emozioni vissute, le lacrime di gioia ed i prodigi compiuti. Attorno al Papa milioni di giovani hanno sperimentato cosa vuol dire scegliere Gesù, appartenere alla Chiesa, immolare la vita per il pros-

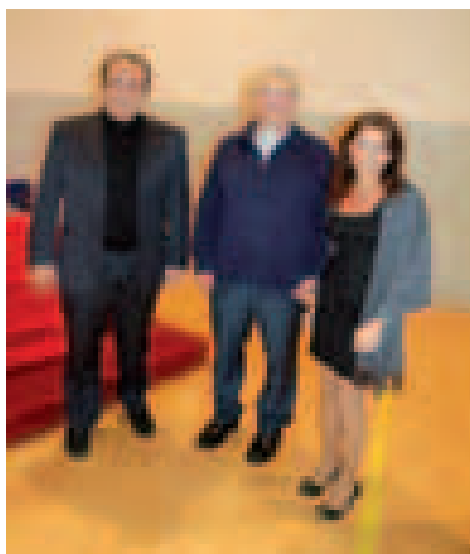
simo, convertirsi a vita nuova, donarsi senza ritorno. Ce n'è abbastanza per comprendere come il Papa intenda rivolgere ai giovani, e specificatamente a loro il monito "Non abbiate paura" con cui si è aperto questo straordinario pontificato e che intercetta e svela quello che nella visione papale è simultaneamente il male del tempo e il punto debole delle giovani generazioni: la paura di credere. In una lettera del '96, il Papa descrive le Giornate come "indicativi momenti di sosta" nel costante pellegrinaggio della fede che si alimenta mediante l'incontro con i coetanei di altri Paesi e il confronto fra le rispettive esperienze.

Come nascono le Gmg? In realtà, il senso di queste giornate è sempre stato nel cuore di Giovanni Paolo II. Il Papa operaio, che ha sempre creduto nei giovani e da loro è sempre stato amato e seguito, aveva maturato per molto tempo questa idea. Le Gmg del Papa con i giovani si sono tutte rivelate un successo oltre ogni aspettativa. Il Papa è convinto che se un giovane nell'età evolutiva riesce a fare esperienza di Cristo, allora non si perde, non si adagia, non corre dietro alle mode effimere e ingannevoli, ma punta in alto, corre dietro a Cristo insieme con molti fratelli. Se il giovane scopre Cristo, allora si chiede di conseguenza qual è il suo posto nella Chiesa; quali sono le sue mansioni, quali servizi deve e può rendere e quale è la sua missione. Quanti "amori" veri per Cristo e per la Chiesa sono nati durante le Giornate Mondiali della Gioventù! Quante anime giovani si sono consacrate nel silenzio dei chioschi a Cristo e alla Chiesa e quanti sono partiti per la missione "a gentes"? Quanti sono diventati apostoli della nuova evangelizzazione. Nel corso del pontificato papa Wojtyła ha insegnato che la strada dell'autorealizzazione è segnata dalla "verità delle opere" che si trova scritta nel Decalogo di Mosè e nel Vangelo ed è quella che si trova scolpita nella coscienza morale dell'uomo.

L'esperienza fatta conoscere dai relatori è stata l'immagine di un vissuto, autentico concentrato di catechesi e di pastorale giovanile: Sacre Scritture, Sacramenti e la Croce, tutti elementi armonizzati e tradotti nel più puro linguaggio giovanile, fatto di canti, balli e di manifestazioni autentiche di gioia. Le Gmg continueranno a suscitare interesse e



partecipazione anche con Benedetto XVI stimolati dal carisma singolare di Giovanni Paolo II. L'attuale Pontefice continuerà a coniugare fede e ragione e a condurre i giovani per mano, in un mondo apparentemente perso, verso l'eterna ricerca all'amore per Cristo e per la Chiesa. Questo è l'impegno di tanti giovani che si recheranno con il Papa alla prossima Gmg a Madrid. ■



* Paolo Viana

È giornalista professionista e inviato speciale di Avvenire. In precedenza, è stato caposervizio e prima ancora ha lavorato all'Eco di Bergamo e ha collaborato con Panorama, il Sole 24 Ore e il Messaggero. Come caposervizio di Avvenire ha organizzato le pagine delle Diocesi italiane e come inviato ha seguito importanti eventi ecclesiali, come la Giornata Mondiale della Gioventù a Sydney.

* Agnese Pellegrini

È giornalista professionista e lavora per gli inserti de "Il Sole 24 Ore". Per molti anni è stata responsabile della comunicazione della diocesi di Chieti Vasto e della conferenza episcopale di Abruzzo e Molise. Nel 2000 è stata addetto stampa alla Giornata Mondiale della Gioventù di Roma. Ha collaborato con Avvenire. Infine, è stata per alcuni anni critico letterario dell'Osservatore Romano.

Le giornate mondiali della gioventù nella storia dal 1984 al 2011

I giovani cristiani, guidati lungo le vie del mondo dalla Croce dell'Anno Santo, hanno realizzato a un pellegrinaggio che ha segnato la fine del secondo millennio dell'era cristiana. A partire da Roma, nel 1984 il pellegrinaggio si è svolto da un Continente all'altro. Ogni incontro, a livello mondiale, nazionale, diocesano e parrocchiale, ha consentito ai giovani di fare diretta esperienza dell'affetto e dell'insegnamento di Giovanni Paolo II: un'esperienza importante nel cammino della Chiesa universale e in quello personale. Le Gmg sono state preparate e introdotte da due indimenticabili incontri svoltisi a Roma nel 1984 e nel 1985. Il primo in occasione del Giubileo Straordinario della Redenzione, il secondo per l'Anno Internazionale della Gioventù proclamato dalle Nazioni Unite. Il giorno prima dell'Incontro del 30 marzo 1985, il Papa pubblica una Lettera Apostolica rivolta ai giovani del mondo. "Si può dire - affermò il Papa all'udienza generale - che l'iniziativa della Gmg è partita dai giovani stessi, che da qualche tempo mostrano di avvertire con sensibilità particolarmente spontanea e viva il richiamo della liturgia pasquale, specie nella Domenica delle Palme. A partire dall'Anno delle Redenzioni si è sviluppata la tradizione della Giornata della Gioventù a dimensione internazionale. La Giornata si svolge, dal 1986, la Domenica delle Palme. Da allora ogni due anni si tiene un raduno mondiale, preparato da un messaggio del Papa e caratterizzato da una veglia di preghiera e dalla Santa Messa.

Le Gmg si sono tutte rivelate un successo, oltre ogni aspettativa: Più di un milione di giovani ha accolto il Papa a Buenos Aires nel 1987, centinaia di migliaia a Santiago di Compostela nel 1988, un milione a Czeszochowa nel 1991; trecentomila a Denver nel 1993; quattro milioni a Manila nel 1995; un milione a Parigi nel 1997; quasi due milioni a Roma in occasione dell'Anno Giubilare nel 2000; settecentomila a Toronto nel 2002. Tutti incontri nei quali il Papa non ha mai allettato i giovani pronunciando discorsi facili. A Denver ha condannato con durezza l'aborto e la contraccezione. A Roma ha spronato i giovani a un impegno coraggioso e militante. Certo non sono mancate battute e scherzi: "We love you Pope Lolek" (Ti amiamo papa Lolek) gli ha gridato la folla a Manila. "Lolek è un nome da bambino, io sono vecchio - la risposta di Wojtyła. Lolek è poco serio, Giovanni Paolo II è troppo serio. Chiamatemi semplicemente Karol" concluse il pontefice.

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

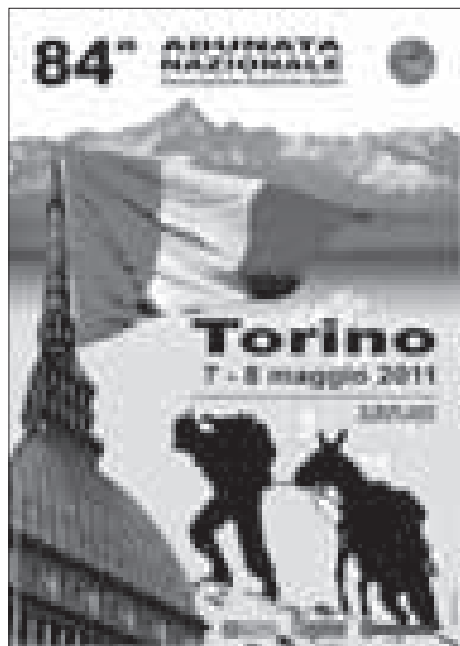
Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@litopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.



Alpini a Torino per l'Italia

di Giovanni Lugaresi

Sarà un'adunata nazionale da record quella dell'Ana attesa a Torino dal 6 all'8 maggio prossimi. E lo sarà perché gli Alpini, sempre presenti in queste occasioni con l'entusiasmo tipico del loro spirito, nella prima capitale del Regno d'Italia saranno ancora più motivati di altre volte.

Va da sé che il motivo è costituito dalle celebrazioni del 150° della Unità d'Italia - espressione impropria, perché trattasi invece della proclamazione del Regno d'Italia, come abbiamo scritto sopra, ma tant'è.

Le previsioni di questa ottantaquattresima kermesse scarpona parlano di una partecipazione di mezzo milione fra Penne Nere, familiari e amici; quindi di oltre ottantamila alpini in sfilata nella giornata dell'8 maggio per le strade della città imbandierate lungo un percorso di oltre due chilometri.

Città imbandierata - si è detto. E anche qui si tratterà di un evento eccezionale. Infatti, la sezione torinese dell'Ana si è fatta carico della distribuzione di oltre centomila tricolori (si parla più esattamente di 120mila!) di varia grandezza e si può bene immaginare come apparirà al popolo delle Penne Nere una Torino che ospiterà la loro grande kermesse per la sesta volta in una storia incominciata nel 1919 a Milano.

Un'adunata da record, dunque, ma con una partecipazione di uomini consapevoli del significato di questi 150 anni di storia italiana, perché in questa storia la presenza degli Alpini è stata (ed è) significativa quante mai.

A questa Patria, che oggi in tanti risco-

prono (o scoprono per la prima volta) i loro padri hanno dato tanto e i giovani attualmente in armi con il cappello con la penna nera stanno a loro volta dando prova di spirito di sacrificio, fino alla morte, di valore e di onore.

Nelle missioni all'estero sono impegnate anche le due brigate alpine superstiti dopo gli improvvisi tagli apportati a suo tempo alle nostre forze armate: la Julia e la Taurinense.

La fanfara della brigata con sede a Torino sarà fra i protagonisti di questo oceanico incontro nel quale avranno parte anche i militari, dato il forte legame che li unisce agli alpini in congedo.

Fanfara della Taurinense e fanfare varie (dei congedati della fu Tridentina, della fu Cadore, eccetera eccetera), cori delle sezioni nelle quali l'Ana è articolata, si esibiranno in piazze e chiese e sale varie, non soltanto nel capoluogo, ma in tutta la provincia - secondo tradizione.

E poi: gli incontri fra vecchi commilitoni, le libagioni e il "rancio", in un mescolarsi di uomini provenienti da tutte le regioni della penisola, e pure dall'estero, perché l'Ana ha un cuore anche al di là dei confini nazionali: quello degli italiani che dopo aver prestato il servizio militare in patria se ne andarono alla ricerca di un lavoro altrove.

I dati sono eloquenti. L'Ana conta circa 381.000 soci (dei quali 75.000 aggregati, o "amici degli Alpini"), con 81 sezioni in Italia e 32 sezioni e nove gruppi autonomi in tutto il mondo, dal Canada all'Australia.

Il ritrovarsi una volta l'anno all'adunata nazionale è quindi un motivo importante per questi uomini, che si riconoscono non a livello di comune, o di provincia, o di regione, ma a livello di ... Italia. D'altro canto è proprio nell'Ana che

si constata come esista veramente una unità nazionale che si esprime nelle sue diversità, certo, del cantare, del mangiare, del bere, ma sempre all'insegna dell'unità, appunto.

E a Torino verrà data testimonianza eloquentissima di quel che andiamo scrivendo.

Vedere per credere e per sentire, a livello di cuore e di mente come questa realtà nazionale delle Penne Nere sia una ricchezza per l'Italia: soprattutto nel nostro tempo, nel quale assistiamo all'impegno degli alpini in congedo sul fronte della solidarietà, che non conosce confini fra Nord e Sud, fra Italia e mondo. Terremoti, alluvioni e nubifragi vedono le Penne Nere in congedo in prima linea nei soccorsi. Ma non è finita la solidarietà scarpona. Perché centri per handicappati, case per anziani, opere varie nel Terzo Mondo, e quell'asilo-scuola materna costruito in Russia sono una "aggiunta" di altissimo significato e la dice lunga sullo spirito di solidarietà degli uomini dell'Ana.

Fra i vari motivi che esistono per sentirsi italiani, a nostro avviso c'è anche questo: la presenza nella nostra storia degli Alpini, motivo di orgoglio e onore della Patria. ■

Meriterebbe una trilogia: "Il signore dei tappi"

Mi chiamo Danilo Distico e sono una leggenda metropolitana.
Per conto della Caritas, questo commerciante di San Giuliano Milanese raccoglie e avvia al riciclo i tappi delle bottiglie di plastica. Con i soldi che ne ricava, circa 100 euro a tonnellata, finanzia la costruzione di pozzi d'acqua in Tanzania. Anni fa una storia simile girava in rete ma si è scoperto che si trattava di una leggenda metropolitana, poi la Caritas di Livorno ha deciso di farlo diventare un progetto vero, e sta riscuotendo un successo inaspettato. Danilo raccoglie quattro o cinque tonnellate di tappi al mese, ne riceve da tutta Italia e addirittura gli Alpini della Valtellina gli stanno dando una mano.

***Oggi,
nel trentennale
della sua morte,
sarebbe bello
e doveroso che la città
di Sondrio
dedichi una
via a questo illustre
figlio che più
di ogni altro
ha saputo
incarnare lo spirito
architettonico più alto
del novecento italiano.***

L'architettura è un'arte difficile. A differenza del pittore che nella tela ha uno spazio fortemente delimitato, quasi invalicabile, nel quale seguire solo il suo estro e il suo guizzo ispirato, l'architetto ha davanti a sé solo lo spazio vuoto.

Uno spazio vuoto che raramente può essere plasmato e figurato come l'architetto vuole perché a differenza del pittore, deve tenere in considerazione vincoli costruttivi e normativi, progettuali e, da un punto di vista artistico, anche dello stile delle costruzioni dove l'opera andrà a inserirsi.

L'unico vero modo di poter sperimentare è farlo in un lungo isolato in cui la costruzione progettata possa creare una sorta di unicum artistico, un luogo, ad esempio, come "La Scarzuola". E accanto ad un luogo unico c'è sempre una persona unica che lo sa pensare e creare: Tomaso Buzzi.

Tomaso Buzzi ha un destino alquanto insolito, per una ristretta cerchia di addetti ai lavori è il più grande architetto del novecento italiano, ma per la grande maggioranza delle persone e degli appassionati dell'arte architettonica è un perfetto sconosciuto. Nato a Sondrio nel 1900 da una facoltosa famiglia valtellinese conservò con la sua natia terra un continuo rapporto, tanto da affidare la creazione delle sue idee ad artigiani valtellinesi. La sua vita è stata una straordinaria cavalcata nel campo delle arti, una avventura intensa, raffinata e talentuosa da renderlo quasi un personaggio salgariano. Dopo la laurea a Milano, Buzzi si ritrova tra i fondatori della rivista Domus e con Gio Ponti avrà un rapporto stretto e prolifico. Non solo fu il "dominus" di Domus, ma scrisse straordinari articoli di architettura e design su riviste internazionali come Vogue e Harper's Bazaar; ebbe un rapporto intenso con

TOMASO BUZZI: una reale utopia

di Erik Lucini

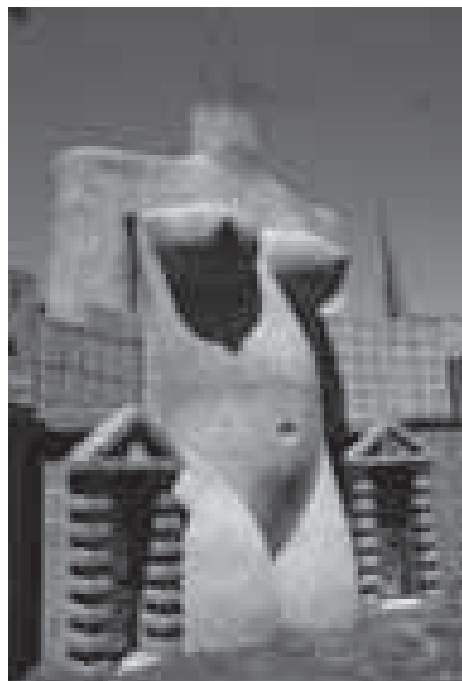


il Brasile, dove a San Paolo collaborerà con il locale Liceo di Arti e Mestieri per la progettazione di due ambienti con pavimenti intarsiati. Un rapporto, quello con il Brasile, che continuerà tanto da curare le sale dedicate a questo paese nella Triennale del 1930 diventando una sorta di “architetto dei due mondi”. In Brasile, ancora oggi, la conoscenza del suo percorso artistico e professionale non solo è continuamente oggetto di studio, ma anche d'ispirazione.

Scopre una straordinaria forma di amore per il design che lo porterà a fondare, con Pomodoro, la società Labirinto fino a diventare direttore artistico della ditta Venini di Murano. Le arti applicate diventano l'ultimo traguardo della sua geniale passione. Diventerà professore di disegno dal vero presso il Politecnico di Milano e collaborerà nelle più importanti ristrutturazioni italiane, dalle ville del Palladio a quelle toscane. Fu architetto amato dalle più importanti famiglie italiane, Agnelli e Pirelli su tutti. Ma fu anche uno straordinario visionario, uno sperimentatore rivoluzionario, un genio figurativo che l'architettura italiana non ha più avuto dalla sua morte.

Nel 1956 dà vita all'impresa che può considerarsi la summa della sua esperienza artistica, l'apice della sua genialità: la Scarzuola.

La Scarzuola era un vecchio convento in rovina vicino a Orvieto quando Buzzi lo vede per la prima volta e qui, l'intuizione si fa genio. Infaticabilmente progetta, disegna, corregge schizzi sia



con la destra sia con la sinistra - era ambidestro, come l'1% della popolazione mondiale-. Attraversato da un fervore artistico e filosofico, passa ogni momento nel cantiere tanto da trasferirsi lì, parla con gli operai, gli artigiani, curando e seguendo ogni minimo particolare fino al raggiungimento di una opera che è un unicum assoluto nell'architettura. La Buzzina, come viene anche chiamata, è una città ideale, una reale utopia che ha sempre inseguito la folle genialità di architetti e artisti, che qui, finalmente, si concreta. Di più, si può considerare un percorso umano e filosofico, una sorta di biblioteca di pietra che racchiude tutto lo scibile artistico e filosofico del suo creatore allargandone l'orizzonte e il respiro. La città “Buzziana” comprende un insieme di ben sette “teatri” che compongono una vera e propria scenografia del percorso che porta l'uomo al divino. Ed è proprio nell'Acropoli, la parte più alta composta di una montagna di edifici, che è possibile raggiungere e contemplare Dio. Lì le varie costruzioni si avvicinano l'una all'altra dando la sensazione di una sovrapposizione mostrando un

caleidoscopio di prospettive diverse, ciascuna con un significato e una intensità emotiva propri che si uniscono agli altri dal percorso di purificazione dell'uomo attraverso la Città Ideale. Da lì, attraversando una porta a forma di balena che ricorda i percorsi mitologici e biblici segni di purificazione, si risale verso gli dèi e verso l'infinito. I giardini sono stati ricostruiti in perfetto stile rinascimentale in base alle indicazioni contenute nell'*Hypnerotomachia Poliphili* i cui sentieri conducono alla parte sacra, rappresentata dalla chiesa, al mondo e all'amore. Mistico, geniale, per la prima volta l'architettura si fa e si palesa in filosofia concreta.

La comunità architettonica, forse non in grado di capire la profondità di tale opera, la tacciò come una semplice stravaganza, una stramberia. E Buzzi, tornato a fare straordinarie ristrutturazioni, si spegnerà a Rapallo nel 1981 ed è sepolto nel cimitero di Sondrio. ■

A Sondrio vi è già una via Buzzi, ma è dedicata a Francesco Buzzi, medico dei primi anni del '900 e poi “Francesco” è stato omissso nella indicazione della via.

di Ermanno Sagliani

Dopo l'attacco alla Libia della coalizione internazionale, di cui fa parte l'Italia, l'offensiva contro Gheddafi è carica di incognite e di rischi che ci porteranno chissà dove. Ci sono interessi forti dietro questa operazione. Somalia, Iraq, Afghanistan insegnano. E' certo che non abbiamo più quelle forniture energetiche provenienti dalla Libia: dovremo chiederle alla Russia di Vladimir Putin, che già ci rifornisce gas da Novy Urengoi, dall'estrema Siberia fino a Tarvisio, con un viaggio che dura circa sei giorni, percorrendo quasi diecimila chilometri. Al di là dei Monti Urali, a nord dell'immenso bassopiano siberiano di Zapadro, a un passo dal Circolo Polare Artico e dal profondo golfo dove sfocia l'Ob, c'è

Novi Urengoi, capitale del gas. Alla fine degli anni '60 quando dall'Italia conducevo nell'URSS sovietica delegazioni di Italturist per Intourist di Mosca, ai tempi di Breznev e della Guerra Fredda era impossibile varcare gli Urali e Novy Urengoi non esisteva: era il nulla, una distesa umida e ghiacciata fino a giugno, immersa nella solitudine e il silenzio. Sulle mappe, che non si trovavano in vendita, il nome di questa città non esisteva, nemmeno su una carta militare ottenuta di contrabbando, col rischio di farmela trovare in una perquisizione. Si dice che il gas venne rinvenuto per caso negli anni '70 sbloccando con trivelle delle barche intrappolate nel ghiaccio della Leva: un fiume. Pian piano sorsero baracche, case basse di legno, furono inviati lavoratori dai campi di lavoro e con essi tecnici ricercatori ingegneri.

La prima strada sterrata tra le case venne chiamata Optimist e anni dopo Leningradskaia, perché i primi residenti venivano da Leningrado (oggi Pietroburgo). Ma queste notizie erano segrete e difficilmente si venivano a sapere. I nativi delle tundre sono i Nenets, nomadi pastori di renne, che ora si incontrano ancora più a nord verso la penisola di Yamal. La città è nata in funzione del gas. Il grande impianto di Pestsovoe, 150 chilometri a nord-ovest dell'abitato raccoglie il gas di 140 pozzi, in un intrico di tubature, torri metalliche e serbatoi.

I giacimenti di metano più ricchi del pianeta sono qui e insieme a quelli della attigua penisola Yamal racchiudono oltre l'80% del gas russo e circa il 20% della produzione del pianeta.

Ogni anno si estraggono 500 miliardi di metri cubi da uno dei 2600 pozzi che

Russia,

nella taiga artica

Novy Urengoi, eldorado dell'energia



perforano una corazza di permafrost spesso 400 metri e si spingono fino a quasi 4000 metri di profondità. Dalla Russia l'Italia acquista più di un terzo del metano che viene utilizzato. Con la fine della "Guerra fredda" e la caduta del muro di Berlino Novy Urengoi è diventata raggiungibile, non dai turisti, ma da delegazioni con permessi speciali per motivi di sicurezza. E questo vale anche per i Russi. L'Eni acquista gas da oltre trent'anni e pubblicò, a fine novecento due volumi con foto di Giuseppe Tornatore e testi di Emilio Tadini. Ora Novy Urengoi è cresciuta a vista d'occhio. Gli anonimi, grigi palazzoni sovietici cedono il passo a edifici in tinte squillanti, gialli o rosati come i fiocchi tramonti che faticano a colorare il cielo d'inverno, quando le temperature scendono a meno 60°, la luce diurna dura quattro o cinque ore e sull'orizzonte le

fiamme delle ciminiere bruciano scorie e rischiarano l'oscurità gelida.

In estate la neve fatica a scomparire, solo per pochissimi mesi, e la luce è quasi continua, di un fascino malinconico. In città il colosso Gazprom è presente ovunque: la G azzurra sigla ogni cosa, perfino le tazze del bar. Gazprom valorizza il capitale umano che qui lavora e dispone di eccellenti servizi sociali: centro culturale, centro e squadre sportive, un'efficiente struttura maternità modello, scuole, asili, discoteche, sala concerti per 600 posti, la chiesa di S. Serafino (col contributo Gazprom), aerei, T.V e perfino un mini zoo. Il gas qui è benessere, dà lavoro a 400mila persone e in borsa è ben quotato, nonostante il momento attuale di purga agli uomini dell'ex KGB di Putin, silurati da Medvedev dai vertici delle aziende di Stato.



Una autentica rivoluzione che sta già producendo pesanti effetti economici sia in Russia che all'estero.

L'italiana Eni, dopo la batosta in Libia, forse sta iniziando a chiedersi come andrà a finire in Russia. La presenza di funzionari pubblici nelle aziende è sempre stata criticata all'estero come elemento di scarsa trasparenza del sistema economico russo. Questo insolito modello di social-capitalismo comunque funzionerà sempre, perché Urengoi gazprom gestisce l'Eldorado dell'energia pulita, richiesta da tutto il pianeta. A Novy Urengoi si vive secondo standard molto vicini a Mosca. Chi veniva a lavorare per 4 o 5 anni e tornava a casa ora resta stabilmente, perché da nessun'altra parte si può avere un tenore di vita così elevato. Su 120 mila abitanti un quarto ha meno di 18 anni. La cittadinanza è cosmopolita: russi, azeri, kazaki, turchi e nessun italiano. Meglio disoccupati in Italia?

"Qui viviamo bene" è l'affermazione collettiva, anche se il lavoro è duro per gente tenace, responsabile, con le idee chiare. Anche i più pigri si adattano presto, quando comprendono che il gas è possibilità di buon guadagno.

Quando lasciamo il residence, prima del rientro in Italia, tra cordiali e calorosi saluti, siamo invitati a un tipico brindisi in uso a Novy Urengoi, all'esclamazione di: "Za nas, zanas". A noi, a voi. E ancora: "Zagas"! ■



Fortificazioni della prima guerra mondiale dal lago all'alta valle

Il 17 ottobre del 2009 si è svolta presso il Forte Montecchio di Colico, alla presenza di tutte le maggiori autorità, la cerimonia di inaugurazione della nuova gestione museale che è stata affidata al Museo della Guerra Bianca ed è stato questo un avvenimento per tutto l'Alto Lario che ha visto così decollare la rivalutazione culturale di uno dei gioielli del patrimonio storico lombardo ed insieme a questa, come hanno sottolineato sia il presidente del Consiglio regionale che il presidente del Museo, anche la valorizzazione turistica di tutto il territorio delle tre province di Como, Lecco e Sondrio. Il tema della giornata di studio che è seguita e cioè "La valorizzazione delle fortezze moderne dell'arco alpino", fa capire in quale filone va inquadrata la manifestazione e quali potrebbero essere finalmente gli sviluppi futuri anche per la nostra provincia nell'ambito di una valorizzazione culturale dei beni storico-militari. Come si sa, la valle dell'Adda oltre al Forte di Montecchio può vantare la presenza di altre due importanti fortificazioni: il Forte di Oga e il cosiddetto Forte Canali sopra Tirano che potrebbero venire così a costituire le tappe di un significativo itinerario storico che potrebbe diventare un'attrattiva turistica di grande interesse anche internazionale.



Forte Sertoli-Canali

testi e foto di Franco Benetti

Questo forte cui è stata dedicata una interessante conferenza a Villa di Tirano, tenuta da Eliana e Nemo Canetta, è situato in località Canali (1176 m) ed è raggiungibile da Tirano imboccando la carrozzabile per Cologna, proseguendo sempre diritto fino a raggiungere la deviazione per Canali e una volta raggiunta la località seguendo le indicazioni per il forte. Si tratta di una costruzione in cemento armato e pietra avente pianta rettangolare con misure di circa 70x15 m, sulla cui sommità, dentro installazioni a pozzo girevoli, erano posizionati quattro cannoni 149/35 protetti da cupole metalliche girevoli (gittata di circa 12 km.), fulcro di un armamento integrato da cinque mitragliatrici (per

armare il forte furono utilizzati i cannoni della 229a batteria, che si trovava in Val Camonica al Dosso delle Pertiche e che provenivano dall'armamento del forte Corno d'Aola a Ponte di Legno). Attorno alla costruzione è ancora visibile un ampio fossato largo 8 mt. e profondo 5 mt., completato un tempo da una serie di reticolati che rendevano ancora più difficile un attacco al forte. In appositi locali asciutti erano conservate le munizioni e la polvere da sparo che, confezionata in sacchetti, veniva utilizzata per la produzione delle cariche di lancio dei cannoni, dato che non erano ancora in uso le cariche di lancio in bossolo; un complesso sistema di tubazioni consentiva alla camera di comando di richiedere le forniture necessarie. Quali obiettivi



di fuoco di tale opera erano indicati la carrozzabile e la ferrovia elettrica, la Valle Poschiavina e le adiacenti possibili posizioni per artiglieria, fra le quali Viano e Cavajone.

Come per il Forte Montecchio a Colico l'iter che portò alla sua costruzione fu lungo e complicato. Infatti già nel 1862 la Commissione Permanente per la Difesa dello Stato propose la costruzione di un forte in località Aprica avente lo scopo di difendere l'accesso alla Valcamonica da eventuali incursioni nemiche dalla Valtellina, che non ritenute successivamente più fondate, ne causarono l'abbandono; esse infatti potevano allora venire solo dal Passo dello Stelvio, impraticabile nella maggior parte dell'anno, perché allora il valico del Bernina non era ancora rotabile. Nel 1899, l'ipotesi della costruzione venne ripresa in considerazione per essere subito accantonata ritenendo sufficienti le difese garantite dalle artiglierie di campagna. Soltanto nel 1911 l'idea della sua costruzione inizia a concretizzarsi con la sua progettazione. Scopo principale era quello di svolgere una funzione di controllo e protezione dall'alto sul fondovalle valtellinese, da qui la scelta della località Canali per il suo insediamento. Nel 1913 ebbero finalmente inizio i lavori per la sua costruzione che si protrassero fino al 1914 alla vigilia dell'inizio del primo conflitto mondiale. La struttura fu posta in stato di difesa il 18 maggio 1915, presidiato dalla 6a compagnia Esercito Permanente del 6o Reggimento Artiglieria da Fortezza e dalle compagnie 26a e 27a Milizia Territoriale del 10° Regg. art. fort., rinforzate dal 6 giugno dall'VIII battaglione M.T. che rimase a Tirano. Tuttavia, trovandosi su una linea arretrata rispetto alla linea del fronte, come accadde anche per il forte Montecchio, non venne mai utilizzato e si optò quindi per il suo smantellamento. Venne successivamente riarmato nel 1918 per volontà del generale Badoglio che ritenne reale il pericolo di un massiccia azione offensiva austriaca. Nel primo dopoguerra poi il forte Canali, che in quegli anni fu ribattezzato Sertoli, rimase armato ed efficiente e dal 1939 entrò a fare parte del XII settore della Guardia alla Frontiera (G.A.F.), lo

stesso dal quale dipendevano anche i forti di Colico (Montecchio) e Bormio (Oga). Il Sertoli, non fu mai impiegato nel corso del secondo conflitto mondiale (da un rapporto del 1945) fu destinato a Mussolini in vista della costituzione del fantomatico Ridotto Valtellinese. Risulta che i cannoni del forte erano privi di otturatore e non c'erano munizioni (era pertanto già considerato "smobilitato"); rimase al Ministero della Difesa fino al 1949, quando si decise di dismetterlo definitivamente dal Demanio Pubblico.

Oggi il forte, che è ancora ben conservato nonostante le infiltrazioni d'acqua e i danni causati da tempo e dai vandali, è fatto oggetto di un progetto di piano di recupero e già sono iniziati i primi lavori di pulitura e restauro. Già ora la visita al forte consente di ammirare un'opera militare di notevole interesse per rivivere i tempi della Grande Guerra, ma senza dubbio, se collegato agli altri forti qui citati, uno in bassa e l'altro in alta valle può costituire il centro di un itinerario di alto valore turistico e storico. ■



Il paese di Arquà, sicuramente non è molto cambiato dai tempi del Petrarca. Immerso nel verde che cambia continuamente tonalità, a seconda delle ore e del cambiare delle stagioni, ti accoglie tra le sue strette vie e ti trasporta all'improvviso nel lontano mondo medioevale. I pendii del paese sono ancora ricoperti dai faggi, dai frassini, dai roveri, dai castagni, dai noci, dai mandorli, dal giuggiolo ma, sono soprattutto lavite, l'ulivo ed il melograno, a creare questo ambiente dasogno. Spulciando gli antichi testi medioevali, troviamo i vari tipi di uva: schiava, garganica, marzemina e moscatella.

Prima di arrivare in paese costeggiamo il lago della Costa, scrigno di antiche leggende ... c'è chi afferma che nelle sue acque si nasconda un villaggio di origine preistorica.

Il lago è "imparentato", dicono, con le vicine terme, in quanto il fango che ne viene tratto è medicamentoso.

Il paese ha origini antichissime, lo dimostrano i reperti archeologici risalenti ad epoca anteriore alla civiltà Atestina e testimoni di un insediamento umano attorno alle sue rive.

Si sono rinvenute palafitte, capanne, stoviglie di ceramica, ossa di animali, utensili di selce, databili al termine dell'età del bronzo; questi reperti archeologici si possono ammirare nel museo di Este. Al tempo di Augusto, al quale Arquà fu sempre fedele, era inquadrata nella Decima regione d'Italia, comprendente le terre Venete e dell'Istria.

Alla caduta della Repubblica veneta, Arquà a poco a poco perse la sua importanza; manel 1866 con l'annessione del Veneto all'Italia divenne comune e poté, alcuni anni dopo, fregiarsi del prestigioso nome del Petrarca e così solennemente celebrò pochi anni dopo, nel 1874, il quinto centenario della morte del grande poeta alla presenza di Giosuè Carducci che tenne il discorso ufficiale. I padovani amarono sempre questo ridente paese, situato sui colli Euganei.

Legò il suo nome ad Arquà il famoso calligrafo ferrarese Giovanni Da Gaibana, custode e mansionario della cattedrale padovana nella seconda metà del secolo XIII. La Biblioteca Capitolare di Padova conserva un prezioso Evangelario miniato scritto con alta perizia da Giovanni di Gaibana (FE).

Il più celebre arquatense fu senz'altro

*"Un nume abita in questa fonte o straniero venera
quest'acqua, bevendo la quale
il Petrarca poté cantar versi divini"*

Arquà Petrarca

di Giancarlo Ugatti

il medico Jacopo d'Arquà della famiglia Paradisi, famosissimo a quei tempi per l'audacia e le novità dei suoi metodi curativi che lo resero famoso, fu chiamato **"artis medicine professor"**.

Arquà Petrarca è il più famoso, oltre che il più caratteristico paese dei Colli Euganei, situato sul versante sud orientale, dista una ventina di chilometri da Padova.

E' sorto alle spalle dei colli Ventolone e Castello ed è cinto da altri colli digradanti verso il piano a forma di arco, da cui deriva il nome latino **arquatium**, volgarizzato in Arquada e alla fine in Arquà. Situato a circa 300 metri sul livello del mare, presenta una struttura urbanistica a due livelli, Arquà alta ed Arquà bassa, ognuna legata ad una chiesa e con le case che le fanno da corona. Nei secoli XV e XVI padovani e veneziani vi costruirono splendide ville per dimorare dove aveva vissuto il grande poeta Francesco Petrarca. Nasce nel 1304 **"allo spuntar**

dell'alba, il lunedì 20 luglio, nella città di Arezzo e nel borgo dell'Orto". Nel podere del nonno, all'Incisa, il piccolo Francesco rimane con la mamma sino all'età di sei anni.

La famiglia si trasferisce nel 1311 a Pisa, dove incontra per la prima ed unica volta Dante Alighieri, amico di parte politica e compagno di esilio del padre Petracco. La famiglia si sposta poi in Francia, in vari luoghi: Avignone Carpentras, Montpellier, dove nel 1318 muore ad appena 38 anni la madre Eletta. Francesco che aveva già iniziato a scrivere versi latini, le dedica un panegirico, canto di amore filiale e di lode per le sue virtù. Poi con il fratello Guido si trasferisce all'Università di Bologna che era il maggior centro europeo di studi giuridici e canonici. Ai primi mesi del 1326, alla "soglia" della licenza il Petrarca a causa della morte del padre abbandona Bologna, e ritorna ad Avignone. **Dopo varie vicissitudini ad Avignone, il Petrarca diviene**

chierico della Curia Papale, ed entra al servizio del cardinale Giovanni Colonna come Cappellano Commensale.

E' il 1330 e lì rimane sino al 1337.

Il venerdì Santo, 6 aprile 1327, a matutino, nella Chiesa di Santa Chiara in Avignone, incontra Laura.

La "Donna" che diverrà l'ispiratrice, il motivo ed il simbolo della sua poesia.

Tutti i tentativi di identificazione della donna sono risultati vani.

Nel 1348 alla sua morte avvenuta a causa della peste, il poeta riafferma la reale esistenza della donna amata: "Donna di chiare virtù e nota per illustre sangue, cantata e resa dappertutto famosa nei miei carmi". Durante tutto il suo peregrinare, ebbe anche il tempo di riconoscere i due figli: Giovanni e Francesca.

Il 1368 è l'anno dei suoi primi contatti con Arquà, il poeta aveva già oltrepassato sessant'anni, i lunghi viaggi, le innumerevoli richieste dei potenti di averlo ospite per l'Italia e l'Europa, gli impegni diplomatici l'avevano affaticato e, sicuramente sentiva il bisogno di stabilirsi in un luogo tranquillo e di avere una residenza fissa. Nel 1370 decise di stabilirsi nel piccolo podere donatogli anzitempo da Francesco il vecchio, da Carrara: un rifugio lontano dai rumori e dagli impegni delle città, per assaporare l'aria e il silenzio dei colli Euganei.

Invitato da Urbano V, parte verso Roma, madurante il viaggio viene colto da grave malattia in quel di Ferrara e, viene portato in barca a Padova. Ritournerà sui suoi amati colli, non del tutto ristabilito, nel mese di giugno.

All'inizio della primavera del 1372 chiama a vivere nella sua casa la figlia Francesca con tutta la sua famiglia, con il marito Francescuolo da Brossano, i suoi tre figlioletti ed i servitori: in tutto un gruppo di oltre dieci persone.

In quello stesso anno scoppia la guerra tra Venezia e Padova e il Poeta con tutta la sua famiglia è costretto a scendere a Padova, essendo il paese poco sicuro.

Lascia temporaneamente, come scrisse ad un amico carissimo: "I libri che ivi avevo ho tutti portati via, la casa e il resto lascio in guardia di Cristo che mi protegge".

La famiglia intanto si era stabilita nella casa canonica dietro la cattedrale di Padova.

Conclusasi la guerra con la sconfitta di Padova, Venezia vincitrice detta le condizioni della resa e stabilisce che il Signore

di Padova, vada a fare l'atto di sottomissione al Doge.

Francesco il Vecchio manda il figlio Novello in compagnia dell'ormai stanco Poeta il 3 ottobre 1373, al Palazzo Ducale a pronunciare davanti al doge l'orazione in difesa della Signoria padovana, pronunciata a fatica perché la voce tremò un poco. Solo il giorno dopo riesce con franca eloquenza a concludere la sua arringa ed a ottenere il perdono per il Carrarese.

"Và in paze, fiol mio e, dighe a to pare che nol staga più a pecar contro de nu!" conclude il Doge, sollevando l'inginocchiato tremante, Francesco Novello. Prima della fine dell'anno, il Petrarca rientra finalmente nella pace della sua casa, dalla quale non si muoverà più. Nel gennaio-febbraio 1374, egli rivede e completa i "Trionfi".

Nella primavera estate, è intento ancora al capitolo, quasi libro a sé, del **"Del Gestis Caesaris"**, della monumentale opera **"De Viris"**.

Chino sui fogli sparsi di quest'opera, verso la mezzanotte del 18 luglio 1374 viene colpito da uno di quegli attacchi che da tempo lo affliggevano. Viene trovato morente da Lombardo della Seta, suo fedele segretario.

Il Poeta alcuni anni prima aveva scritto di sperare di morire "Mentre scrivo o, a Dio piacendo, mentre prego e piango". Sto passeggiando per le splendide vie di Arquà Petrarca, l'orologio della Torre Campanaria, con i suoi rintocchi comunica ai suoi paesani che sono le ventiquattro: è una notte splendida, minuscoli cirri vengono a lambire le mura delle antiche case, una leggera brezza fa scricchiolare i rami delle piante spoglie che costeggiano le stradine.



Antico busto del poeta che fa bella mostra nella stanza di Venere.
Casa del Petrarca, stanza di Venere.
Nella pagina a fianco: la casa del poeta.

Incontro un gruppetto di turisti lombardi che cantano sottovoce e mi invitano con loro per chiudere la serata nella "Osteria del Guerriero" dove, dopo alcuni brindisi, ci ritorna la voglia di scherzare, di ridere e di ringraziare il sommo Poeta che dall'alto sorriderà di noi, delle nostre paure e della gioia immensa che ci ha tramandato con la lettura dei suoi "carmi". ■



Al Castello Visconteo di Pavia

di François Micault

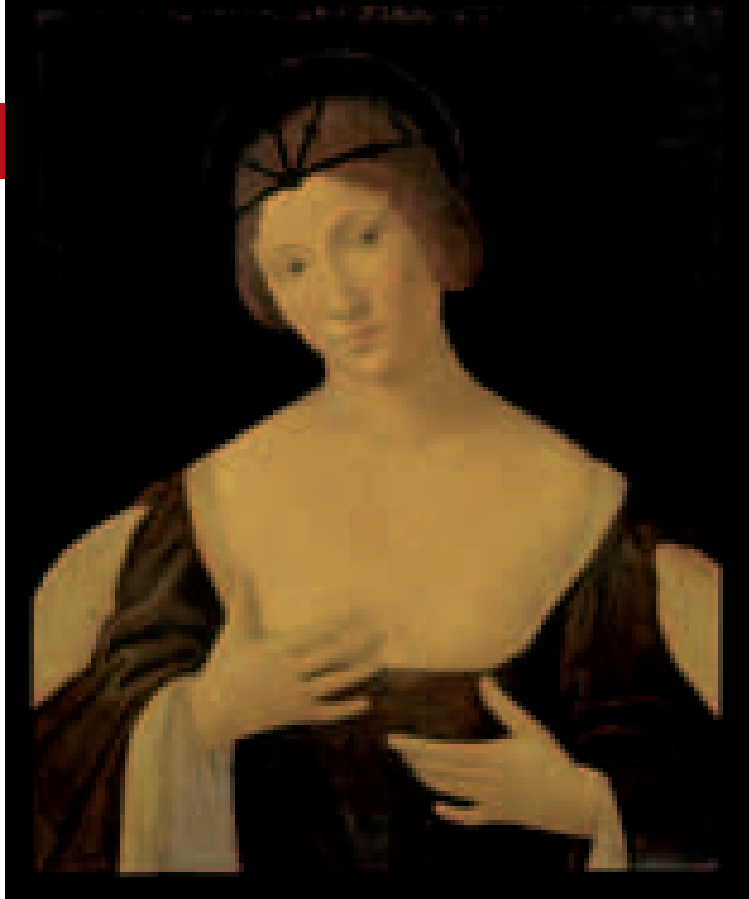
Il Castello Visconteo di Pavia ospita fino al 10 luglio prossimo 22 dipinti lombardi del Cinquecento provenienti dal Museo Statale dell'Ermitage di San Pietroburgo, insieme ad altrettanti capolavori delle collezioni pavesi. Molti di essi erano considerati fino a tutto l'Ottocento originali di Leonardo da Vinci, e questo ci fa scoprire come i seguaci ed imitatori del Maestro interpretavano il "nuovo" leonardesco, con testimonianze della pittura lombarda nel Rinascimento. La mostra **"Leonardeschi. Da Foppa a Giampietrino: dipinti dall'Ermitage di San Pietroburgo e dai Musei Civici di Pavia"**, promossa dal Comune, dai Musei di Pavia, dall'Ermitage, e organizzata da Villaggio Globale International, inserita dai Governi italiano e russo tra gli eventi principali dell'anno, è il frutto di una comune progettazione e di un ampio programma di collaborazioni avviato nel 2009 tra Pavia e l'Ermitage per valorizzare il patrimonio storico ed artistico. Il fenomeno dei Leonardeschi è stato rivalutato con grande interesse alla fine dell'Ottocento. Gli allievi di Leonardo svilupparono in modo dinamico l'arte lombarda e permisero il diffondersi di un'arte nuova in tutta Italia. La mostra si accompagna di un esauriente ma agile catalogo Skira, curato da Tatiana Kustodieva, conservatore dell'Ermitage, e da Susanna Zatti, direttore dei Civici Musei di Pavia, con riprodotte a colori tutte le opere esposte. Sin dall'inizio, siamo subito affascinati da due opere del Bergognone, la tavola dedicata a San Giacomo Maggiore, con i consueti attributi che simboleggiano il pellegrino, la conchiglia a destra sul cappello che gli pende dalle spalle e il bastone, proveniente dall'Ermitage e, ora proveniente dai Musei Civici di Pavia, il "Cristo portacroce e monaci certosini", grande olio su tavola, opera che ribadisce il ruolo di primo piano di questo pittore, con delicati passaggi cromatici, strettamente legato al cantiere della Certosa, lì impegnato dal 1488. Accanto a questi due capolavori, sono esposti i due pannelli con le figure di Santo Stefano e l'Arcangelo San Michele, tempere su tavole di pioppo, fa-

Pittore lombardo
(Giovanni Antonio
Boltraffio?)
*Ritratto di dama in
veste di santa*
Olio (e tempera?)
su tavola.

Leonardo da Vinci
(copia da)
L'Ultima Cena
Olio su tela.

Francesco Melzi
Flora
Olio su tela.

Giovanni
Francesco Caroto
*Madonna col
Bambino nel
paesaggio con i
santi Cristoforo e
Giovanni Battista
sullo sfondo*
Olio su tela.



Opere dei provenienti dalla

centi parte del polittico realizzato da Vincenzo Foppa nel 1461 per la chiesa di San Domenico a Genova, opere importantissime prestate dall'Ermitage. I pannelli di polittico pervennero a San Pietroburgo come opera di ignoto maestro lombardo del XV secolo. Solo in seguito vennero considerati opera della cerchia del Bergognone, quindi della scuola di Foppa, per essere infine schedati come lavori originali di questo autore. Seguendo il percorso dell'esposizione, la "Sacra famiglia con Santa Caterina" di Cesare da Sesto, una delle figure più significative della pittura lombarda del XVI secolo, è una scena religiosa trattata dal pittore in chiave laica; la giovane madre mostra con orgoglio il suo neonato riccioluto. Il quadro venne considerato da Stendhal la "cosa migliore creata da Leonardo". Del Giampietrino, a suo modo un antesignano del manierismo lombardo, notiamo più da vicino il "Cristo con il simbolo della Trinità", con lo sguardo rivolto verso lo spettatore, ma anche

una deliziosa Madonna col Bambino, senza dimenticare la Maria Maddalena penitente, di cui sono esposte qui due versioni provenienti rispettivamente dalla Russia e dalla Lombardia. Un allievo prediletto di Leonardo è Francesco Melzi, qui presente con la "Flora", opera che per trent'anni non è uscita da San Pietroburgo, e che il prestigioso Museo dell'Ermitage ha voluto prestare per questo evento. Viene qui rappresentata la dea della fertilità protettrice delle piante, rappresentata anche dal seno scoperto per sottolineare il carattere materno della dea. Una Donna nuda della scuola di Leonardo da Vinci è qui esposta. Un artista degno di nota è naturalmente Bernardino Luini, qui presente con una figura femminile e una Testa di San Rocco, due affreschi strappati di Pavia, mentre dall'Ermitage, oltre a Santa Caterina, ecco San Sebastiano, bel giovane dallo sguardo impassibile legato al tronco d'albero dimostra il proprio amore verso una donna. ■



seguaci di Leonardo

Lombardia e dalla Russia



Leonardeschi. Da Foppa a Giampietrino:
*dipinti dal Museo Statale Ermitage di San Pietroburgo
e dai Musei Civici di Pavia.*
Castello Visconteo, Pavia.
Mostra aperta fino al 10 luglio 2011
da martedì a venerdì ore 10-13/14-18
sabato, domenica e festivi ore 10-19
chiuso lunedì, aperto 2 giugno.
Catalogo Skira, € 29 in mostra; € 35 in libreria.
Info e prenotazioni tel. 0382 33853 - 0382 304816
www.comune.pv.it - prenotazionimc@comune.pv.it



**Colorificio
Varisto**

Viale Milano, 27/D
20140 MEDA (MI)
Tel. e Fax 0362 514304

20118 VILLANCORE (PV)
Strada Statale
Tel. 0362 514304

**Prodotti
in buona quantità
e a basso prezzo
per le tinteggiature
e per le lamiere**



PNEUMATICI VALTELLINA



Via Nazionale 2 - 22060 VALTELLINA (SO) - Tel. 0342 370001 - Fax 0342 370002
E-mail: pneumatici.valtellina@libero.it - Web: www.pneumatici.valtellina.it

Nel centro di Mostar si alza l'edificio
dei bagni pubblici riedificato
a cura del Governo italiano.

Erzegovina... perché no?

**L'Erzegovina appare oggi
come una meta sicura,
attraente e ben attrezzata
per conoscere e capire
i Balcani.**

di Eliana e Nemo Canetta

Nel novembre 1989 milioni di europei erano davanti ai televisori per guardare, tra l'attonito e lo sbalordito, l'inaspettato crollo del Muro di Berlino. Ognuno ha vissuto quell'avvenimento epocale in modo diverso ma è sicuro che tutti coloro che avevano trascorso i decenni precedenti di guerra fredda, in quel momento hanno pensato fosse scoppiata la pace.

Sfogliamo i quotidiani di allora questa era l'idea che dominava pressoché incontrastata: eravamo tutti troppo ottimisti, troppo eurocentrici. Il 1989 non era il 1945: l'Europa non era più da molto tempo l'ombelico del mondo e, se certo il crollo dei muri ha dischiuso orizzonti inaspettati in molti luoghi d'Europa e del Mondo, negli altri continenti non si sono certo riposte le armi per quei momenti di esaltazione. Ad esempio nel turbolento e insanguinato Medio

Oriente, pur così prossimo all'Europa, tutto è proseguito come prima: bombe, cannonate e negoziati di pace di cui non si vede la fine.

Ma ciò che è persino peggio è che, nella stessa Europa, il 1989 significò nei Balcani l'avvento di un'instabilità che si andò aggravando di mese in mese. I motivi erano chiari, sarebbe bastato leggere la storia: area notoriamente instabile, per mille ragioni, la creazione dei blocchi contrapposti occidentale e sovietico aveva cristallizzato rancori, odi e contrapposizioni. In particolare la Jugoslavia, incastrata tra oriente ed occidente, con un regime comunista ma di vedute -sul piano economico - alquanto liberaleggianti, poteva apparire quasi un paradiso rispetto ad altri Stati dell'Europa orientale. Tutti sappiamo come andarono le cose, anche se politici e giornalisti del nostro Paese hanno troppo in fretta dimenticato gli avvenimenti di oltre-Adriatico: anche perché la guerra nell'ex-Jugoslavia ha rimesso

in discussione gran parte delle ideologie politico-sociali che da noi hanno dominato la cultura nel secondo dopoguerra. Non vogliamo certo ripercorrere quegli anni dolorosi, che videro la comunità internazionale - ed in particolare l'ONU - quasi impotente a fermare il massacro. Basti un esempio: a Srebrenica, nel 1995, i Musulmani locali fidavano nella presenza di Caschi Blu Olandesi per essere difesi dai Serbi assediati. Al momento dell'inevitabile resa, mentre gli Ufficiali Olandesi si intrattenevano amichevolmente con quelli Serbi, tutti gli uomini Bosniaci furono allontanati e portati dai Serbi nei boschi circostanti. Erano 8.000 e nessuno è tornato. Solo in Bosnia Erzegovina questa guerra ha provocato 200.000 morti e 1.500.000 di profughi! Ma se è giusto, anzi doveroso, ricordare le guerre e i massacri, se non altro per evitare di ripetere i medesimi errori, altrettanto necessario è evitare di cadere negli stereotipi. Ancor oggi molti italiani guardano all'ex-Jugoslavia ►



Per raggiungere Mostar da Trieste, si traversa un lembo di Slovenia ed a Rupa si entra nella rete autostradale croata che, moderna e veloce, discende in Dalmazia. A Vrgorac la si abbandona per entrare in Erzegovina: in una cinquantina di chilometri si è a Mostar, transitando nei pressi di Medugorie. E' naturalmente possibile discendere lungo la spettacolare ma assai più tortuosa strada costiera, oppure utilizzare i traghetti che collegano Ancona a Spalato.

Mostar è una città che dispone di ottime attrezzature turistiche: alberghi, ristoranti, negozi anche specializzati in tipiche lavorazioni artigianali. Nei dintorni si produce un buon vino e un'ottima grappa; la cucina, tipicamente balcanica, è robusta e saporita.

Su un punto non abbiamo dubbi: rivolgetevi alla Fortuna Tours del nostro amico Mili, che in città dispone di tre uffici.

Radebitange 34

88104 Mostar

Tel. 00387 36552197

fortuna_headoffice@bih.net.ba

www.fortuna.ba

www.mostar-travel.ba

La passerella che per anni ha sostituito il celebre ponte di Mostar.

come ad un territorio, se non di guerra, certo poco adatto al turismo. A parte l'eccezione della tranquilla Slovenia e della costa dalmata, il resto del territorio della Croazia, della Bosnia, della Serbia e del Montenegro, ricco di fenomeni naturali e di montagne, di boschi spettacolari e di città, di chiese e moschee è sovente osservato con sospetto e si finisce per pensare che è meglio non correre rischi. Duplice errore. Innanzitutto ormai queste terre, salvo forse l'eccezione del Kosovo, sono tranquille da anni e visitarle non è certo più pericoloso che recarsi in mille altre località del nostro mondo inquieto. Ma un'altra ragione dovrebbe spingerci verso quei Paesi: il turismo significa flusso di persone e denaro, denaro che permette alle popolazioni provate dalla guerra di ricostruire le strutture economiche e di guardare la futuro con più ottimismo. Con le persone giungono poi

le idee e le idee (più un riacquistato benessere economico) possono convincere la gente (non solo in Bosnia Erzegovina) di quanto sia preferibile vivere in pace, tranquilli e per quel che possibile agiati, che fare la guerra.

Nel nostro piccolo pure noi abbiamo potuto offrire un minimo contributo. Nel 1997 alla BIT di Milano incontrammo, in un insperato stand della Bosnia Erzegovina, l'amico Mili: un imprenditore turistico di Mostar che avevamo conosciuto anni prima. Forse un giorno a Mostar erigeranno un monumento all'amico Mili poiché, appena terminata la guerra, egli scommise senza esitazione sul turismo e rimise in moto quei meccanismi arrugginiti che sembrava impossibile far girare di nuovo, dopo tanto dolore e rovina. Oggi la sua agenzia dà lavoro a decine di persone e porta a migliaia i turisti a Mostar, a Medugorie ed in tante altre località dell'Erzegovina: un contributo non da poco nel ristabilire una vita normale nel capoluogo dell'Erzegovina.

Ma torniamo al '97: Mili ci invitò subito a visitare Mostar e il resto del Paese convincendoci che era ora di tornare.

Accettammo entusiasti, e grazie anche alla comprensione dei nostri dirigenti di lavoro sbalorditi ma colpiti da una simile idea, partimmo in auto verso Mostar.

Quel viaggio non lo scorderemo più. Infatti benché le armi avessero (quasi) smesso di far sentire la loro voce, in Erzegovina prima, in Bosnia poi, toccammo con mano la guerra vera, non quella vista in TV: case bruciate e traforate di colpi, chiese e moschee distrutte, paesi interi rasi al suolo, ponti militari (realizzati dai numerosi contingenti militari di interposizione) sostituivano quelli antichi spazzati via dalla guerra. Mostar era presidiata da francesi, spagnoli e marocchini. Se di giorno la loro presenza passava un po' inosservata, quando calavano le tenebre si respirava un'aria di coprifuoco e nelle strade sferragliavano i blindati.

Eppure a Mostar trovammo un'atmosfera improntata all'ottimismo. Mili ci condusse a parlare con preti cattolici ed imam musulmani, con dirigenti dei cacciatori, dei pescatori, del Club Alpino locale, con imprenditori ed artigiani. Tutti concordavano su un punto: tornate da noi senza paura, qui vi accoglieremo a braccia aperte, non aspettiamo di meglio per rimettere in piedi il Paese.

Tale ottimismo a Mostar ha riscosso un giusto successo: oggi l'Erzegovina può guardare con relativa tranquillità al suo futuro, anche perché queste terre hanno la fortuna di essere prossime alla Dalmazia, che ormai è ritornata alla grande tra i vip del turismo europeo. Inoltre il ponte turco di Mostar, uno dei simboli dei Balcani, distrutto dalla guerra, provocò un'ondata di interesse e di aiuti da tutto il mondo; oggi il ponte, ricostruito pezzo a pezzo, ripescando dalla Neretva i blocchi precipitati sotto le bombe, fa bella mostra di sé ai piedi dello splendido cuore antico della città. Per di più ad una trentina di chilometri da Mostar c'è Međugorje, uno dei luoghi di pellegrinaggio cattolici più famosi del mondo. Sia detto per inciso Međugorje, benché il fronte di combattimento fosse a brevissima distanza, fu sempre rispettato da tutti.

Ma in Erzegovina vi è molto altro. Nei pressi di Čapljina, troviamo la Villa Rustica di Mogorjelo, lo splendido villaggio turco di Počitelj, i laghi ed i canali, fitti di flora e fauna, di Hutovo Blato, le spettacolari cascate Kravica e Koćuša, che poco hanno a che invidiare ai celebri laghi di Plitvice. Verso est a Stolac si



A colloquio con l'Imam di Mostar; il clero musulmano della città ha sempre goduto fama di essere aperto e progressista.

ergono le misteriose steli dei Bogomili, la setta eretica che, prima della conquista turca dei Balcani, cercò asilo in queste terre. E poi splendide montagne, ove il Club Alpino locale ha iniziato a tracciare nuovamente sentieri per escursionisti.

A questo proposito s'impone una segnalazione: la Regione Toscana e il Comune di Firenze hanno patrocinato la pubblicazione di una moderna, agile e ben illustrata guida delle montagne

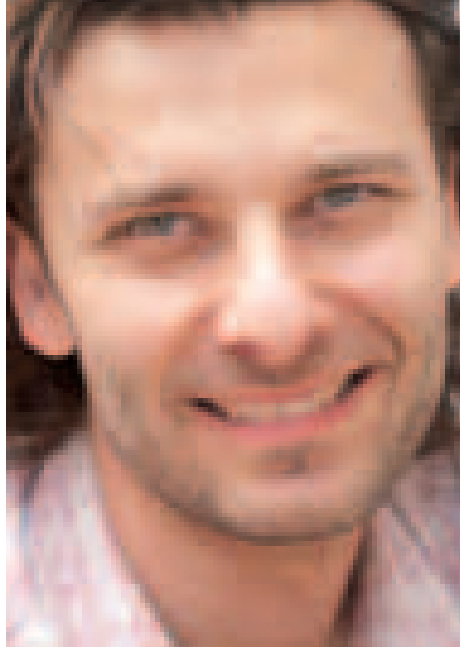
dell'Erzegovina. Redatto in inglese, con molte informazioni ed una splendida appendice cartografica, il volume permette all'escursionista di addentrarsi senza problemi tra queste montagne già poco note prima della guerra ed oggi dimenticate da due decenni.

Un'occasione di più per ritornare in Erzegovina ... ■



La guida escursionistica pubblicata di recente dal Club Alpino di Mostar.





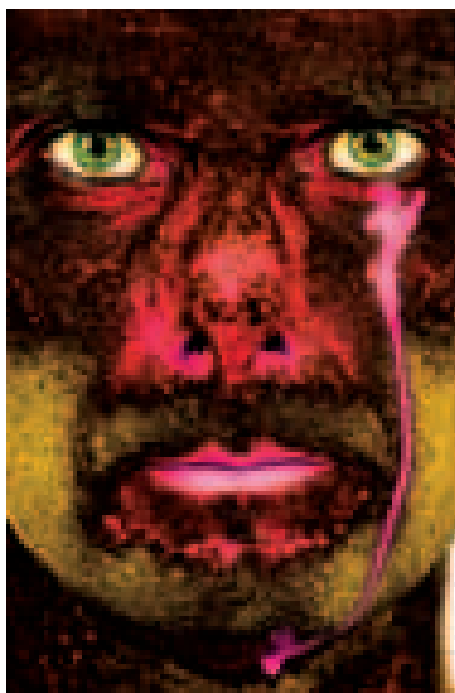
Maurizio MILANESIO

*“Non sanno chi sono...
non sarò mai quello che vogliono gli altri...”*

di Anna Maria Goldoni

Maurizio Milanesio, che vive e lavora a Bra (CN) ha iniziato a dedicarsi all'arte fin da piccolo, infatti, aveva soltanto sei anni quando ha ricevuto in dono una macchina fotografica che gli ha permesso di guardare il mondo ed osservarlo attraverso il mirino. Non potendo riempire interi album di immagini, le ha sempre conservate e tenute ben incise fra i suoi ricordi. Più tardi una sua insegnante gli ha fatto conoscere i segreti della camera oscura e la magia della luce attraverso la stampa a contatto; si può dire che da allora il suo interesse per questa arte lo ha sempre accompagnato. Infatti, le sue immagini sono state pubblicate su numerose edizioni e riviste in tutto il mondo. Per alcuni anni ha prestato servizio nell'Aeronautica Militare, conoscendo da vicino l'esperienza dei conflitti che hanno segnato gli anni Novanta.

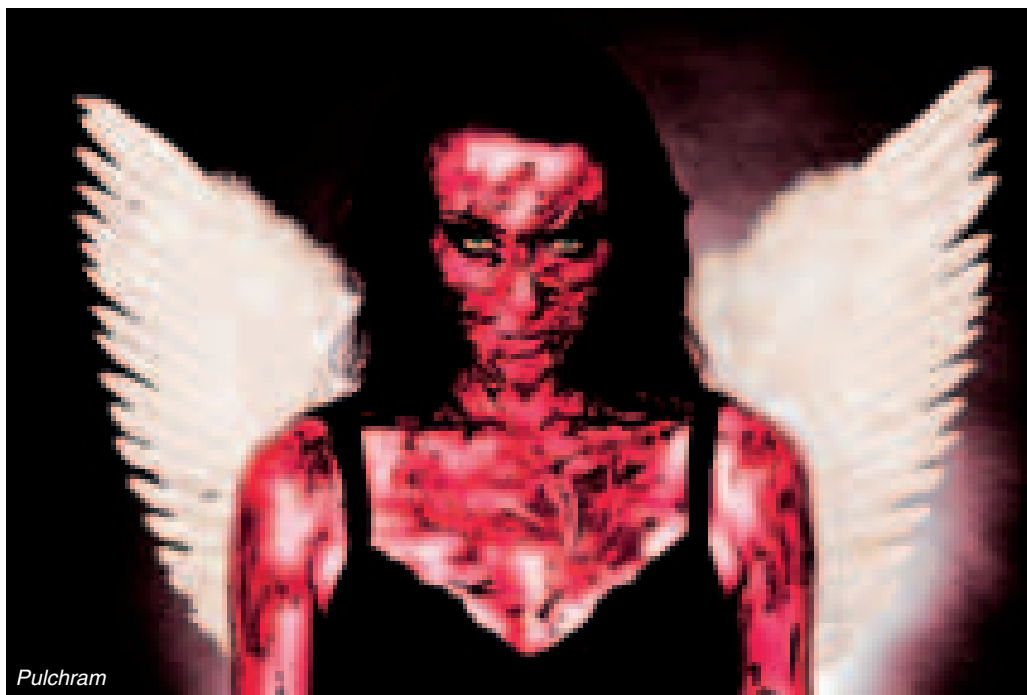
Per questo artista ***“L'arte è un mezzo di comunicazione straordinario, in una singola opera è fattibile concentrare un cocktail di sinestesia, la fotografia, la video arte, la grafica e la scultura sono le discipline che più trovano il mio interesse. Grazie ai software d'ultima generazione è fattibile concretizzare qualunque idea, da sempre mi sarebbe piaciuto dipingere, e grazie anche all'era digitale ho trovato una metodologia che mi avvicina a questa disciplina. Ho iniziato a dedicarmi all'arte di getto, secondo me questo può essere un ottimo sistema per urlare senza spaccare le orecchie a nessuno... Principalmente sono un fotografo***



After storm



Tractus vitae



Pulchram

che opera in numerosi campi, adoro le immagini di matrimoni, in questo ambito cerco di restituire agli sposi la meravigliosa sensazione che si prova durante tutta la giornata, ma non dimentico che per me l'ironia è una forma di comunicazione decisamente importante e, per questo, faccio in modo che a loro possa ritornare il sorriso ogni qualvolta sfoglieranno il loro album. Cerco di proporre delle immagini naturali, anche se molte delle pose sono costruite secondo le esigenze dettate dalla luce e dalla location, ma poi lavoro liberamente per interpretare il carattere di tutte le persone ritratte, che mi piace coinvolgere, facendole diventare spettatori e attori di quella particolare ed unica giornata. Il complimento più bello è sentirmi chiedere se sono matto o se è finito l'album perché ricco di situazioni tutte diverse, montate in modo particolare, proprio perché il mio interesse sta nel mantenere viva una grande attenzione, far sorridere e rendere curioso chi lo sfoglia fino all'ultima pagina".

Maurizio Milanese, diplomato Tecnico in Grafica Pubblicitaria e docente di Tecnica Fotografica in una scuola secondaria superiore, ha frequentato molti importanti corsi di fotografia, tenuti da docenti di fama internazionale, perché è dell'idea che non si smette mai di imparare, anche dai fotoamatori, che proprio perché liberi da troppi schemi e preconcetti, hanno la grande capacità di riportarti con i piedi per terra.

Nelle sue opere è molto presente il colore, infatti, molti lo avvicinano alla Pop Art, ma il periodo che lui preferisce è quello delle Avanguardie. Considerando che, al giorno d'oggi, è difficile fare qualcosa di nuovo, poiché sembra che tutto sia già stato provato, possiamo dire che questo artista, nelle sue molteplici espressioni, presenta sempre qualcosa di diverso dal solito, sicuramente frutto di molti stimoli derivati da tante situazioni personalissime.

In una sua opera, **"After storm"**, notiamo un viso serio, trasformato dai colori e dai pensieri degli eventi trascorsi, sul quale risaltano il verde chiarissimo



Foto da un matrimonio

degli occhi e una lacrima che scende piano, ma come un inarrestabile fiume di lava incandescente. Anche in **"Pulchram"** troviamo sempre due occhi chiarissimi che risaltano sul colore rosso della pelle; forse è un angelo dalle ali candide o un demone tentatore che sorride maliziosamente, quasi nascondendo la sua vera duplice natura anche ad un attento osservatore. Un altro suo lavoro, **"Tractus vitae"**, rivela, invece, una forza cruda nella rappresentazione di un dolce viso di una persona anziana con lo sguardo di chi ha lottato e vissuto tanto, che esprime una grande rassegnazione e porta i segni del tempo, come una roccia erosa, che si sgretola lentamente, scavata dal lento trascorrere della vita. Rimane, però, in silenzio, guardando davanti a sé, attonita, in un'attesa infinita ... Nella **foto di matrimonio** gli sposi sono ritratti all'interno dell'abitacolo di un'auto che, dilatato e curvato dal sapiente obiettivo, sembra rinchiudere la loro felicità, al sicuro e al riparo da tanti sguardi indiscreti.

Milanese ha partecipato a diverse mostre, come alla recente personale **"Lovetah"** di Cuneo e alla collettiva **"Fotografie d'autore"** di Bergamo, e a validi concorsi, riscuotendo molto interesse. Proprio nel Duemila è stato invitato dalla Kodak a concorrere alla realizzazione di un suo calendario con immagini di matrimoni. Tante altre sue opere considerate troppo personali riempiono purtroppo i cassetti e gli armadi del suo studio perché lui non intende mostrarle a nessuno.

Ricordiamo che proprio quest'anno sta

preparando due esposizioni personali in diversi luoghi della sua provincia e, a giugno, sarà alla Mostra Internazionale di Bruges, in Belgio. Inoltre, con la sua arte definita "diversa dal solito", ha molti progetti in programma, come alcune video installazioni e performance dedicate al circo e agli artisti di strada, e ovviamente, da questi eventi ne potrà ricavare molte altre opere fotografiche caratteristiche di "ricerca e sperimentazione".

L'artista abita a Bra (CN)
in Via Piumati, 168
cell. 3332097752
maurizio@milanesio.it
www.milanesio.it

Hanno scritto di lui

"L'inferno quotidiano costituisce il substrato creativo su cui si fonda l'esperienza dell'artista, perlomeno quella che ha originato la presente sequenza di immagini. Milanese concepisce l'uomo, alla maniera di Francis Bacon, racchiuso in uno spazio (peraltro neppure accennato) che è gabbia fisica e psicologica, luogo di ossessioni e smarrimenti, un micidiale scenario dove la sofferenza è parossistica, urlata e filtrata attraverso gli occhi", **Ida Isoardi**

"Milanese esprime la drammaticità emotiva del vissuto mediante immagini forti avvalendosi dell'ausilio dell'elaborazione digitale e di cromatismi contrastanti che 'caricano' l'immagine di tenacia espressiva ma là dove sempre e comunque è la figura umana, direi femminile, che fa da protagonista e da **"Pulchram padrona"**, **Enrica Pasqua**

A proposito di...

Esportazione dei vini valtellinesi

La produzione in Valtellina di uva è pari a 35.700 quintali.

Validando una resa del 70% si possono ottenere 2.500.000 litri di vino.

Stimando un consumo di vino pro capite di 45 litri/anno e moltiplicando per 180.000 (abitanti) occorrerebbero la bellezza di 8.100.000 litri di vino!

Ebbene con i 2.500.000 litri prodotti in valle e con un consumo medio di 45 litri pro capite, se tutti bevessero solo vini valtellinesi, la nostra produzione potrebbe soddisfare la richiesta di solo 55.000 abitanti ... difficile pensare seriamente alla esportazione se non di nicchia.

Prospettive di mercato

La qualità del vino italiano non è in discussione, meglio concentrarsi sulla costruzione di una comunicazione che contrasti le campagne antialcol, che non distinguendo fra vino e superalcolici e fissando limiti molto bassi penalizzano anche chi opta per un consumo moderato.

Occorre lavorare in materia di comunicazione soprattutto sui 'young adults', la generazione dai 20 anni in su, proponendo sul mercato italiano la stessa strategia che sta dando risultati all'estero e che pone l'accento sui "valori di territorialità, tradizione e cultura enogastronomica".

Da considerare il trend che si registra nei consumi di alcuni Paesi del Nord Europa, dove a fronte di limiti antialcol anche più stringenti dei nostri i ritmi di crescita sono molto rapidi.

L'appel del made in Italy enologico, artefice di parte del successo dell'export italiano, non deve però far dimenticare le criticità del commercio internazionale. Deve preoccupare il fatto che la quota, sul mercato mondiale, del vino sfuso, rappresenta il 40% della produzione e il 10% del valore degli scambi. Sul lungo periodo questo fenomeno potrebbe trascinare il vino a livello di commodity.

Troppe aziende, troppi campanili, pochi investimenti nel marketing

Il mercato interno va valorizzato, lasciando da parte gli individualismi, lavorando per invertire la tendenza alla riduzione dei consumi e investendo nel marketing e nella pubblicità una quota maggiore del 3% del fatturato che il settore investe attualmente.

In Australia 10 aziende producono oltre il 90% del vino esportato e in Cile su 120 realtà vitivinicole quasi 100 lavorano solo per l'esportazione. In Italia invece le aziende sono oltre 450.000, con una superficie media che non raggiunge i 3 ettari contro i 300 di Cile e dell'Australia; 25.000 sono i nostri imbottigliatori.

Con una viti-enologia strutturata come quella italiana sicuramente non si può vivere di solo export.

Sarebbe piuttosto necessario ancorarsi ad un livello di consumi nazionali non inferiori ai 47 litri pro capite, mentre adesso stiamo scendendo a circa 40.

Probabilmente negli anni scorsi sono stati commessi alcuni errori da parte dei produttori con l'aumento, talvolta immotivato, dei prezzi, ma anche di alcuni ristoratori che hanno applicato ricarichi troppo elevati.

Solo per i vini top di gamma è indispensabile puntare sul mercato estero, nel senso che la percentuale di popolazione che può permettersi vini dal prezzo alto è marginale.

Al di là del momento economico, che tende a ridurre i consumi delle famiglie, il problema della comunicazione è un grave gap che va affrontato con decisione. Tra le soluzioni ... superare i personalismi e gli individualismi, potando oltre alle viti i campanili e le gelosie.

E poi, per esempio, nello stato del Nevada in alcuni ristoranti è esposto un cartello che invita i clienti - se lo vogliono - a portare con sé il proprio vino!

Il 13,6% dei ragazzi tra gli 11 e i 15 anni (392 mila individui) beve alcolici. Un comportamento a rischio di per sé, ma ancora più grave perché pone le basi per possibili consumi non moderati nel corso della vita.

La fascia di età compresa tra i 18 ed i 24 anni racchiude invece la popolazione più a rischio di *binge drinking*, ovvero bere in modo compulsivo con l'intenzione di arrivare a perdere il controllo (698 mila persone) al sabato sera e nei momenti di socializzazione tra i giovani. Tra quanti frequentano assiduamente le discoteche i comportamenti di consumo di alcol a rischio sono più diffusi (33,9%) rispetto ai coetanei che non vanno in discoteca (7,2%).

L'abitudine al consumo non moderato di bevande alcoliche da parte dei genitori può influenzare il comportamento dei figli: è potenzialmente a rischio il 19,7% dei ragazzi tra gli 11 e i 17 anni che vivono in famiglie dove almeno un genitore adotta comportamenti a rischio nel consumo di bevande alcoliche.

I comportamenti a rischio riguardano

1) L'etilometro non è affidabile?

Il test dell'etilometro si basa essenzialmente sull'assunto che la concentrazione di alcool presente nell'ultima porzione di aria espirata, sia pari a quella presente negli alveoli polmonari, concentrazione questa strettamente correlata alla concentrazione di alcool nel sangue. E' ormai noto come ciò non corrisponda a realtà, in quanto l'alcool presente nell'aria contenuta all'interno dei polmoni interagisce con il muco e l'acqua presenti nelle vie aeree polmonari. La concentrazione di alcool nell'alito dipende dalla quantità d'aria inspirata prima dell'esecuzione del test nonché dalla quantità di aria espirata all'interno dell'apparecchio. Non essendo tali fattori sottoposti ad alcun tipo di misurazione o controllo, il margine di errore risulta essere considerevole.

2) Su cosa si fonda la legge che punisce la guida sotto l'influenza dell'alcool e quali sono i fattori scientifici in grado

pagine a cura di Pier Luigi Tremonti

Alcol: in Italia 9 milioni ne abusano e 8 milioni di giovanissimi sono a rischio. (dati Istat)

8 milioni e 624 mila persone.

Il consumo non moderato riguarda soprattutto la popolazione anziana:

si tratta di 2 milioni e 915 mila persone di oltre 65 anni (il 43,5% dei maschi e il 10,6% delle femmine).

Quote crescenti di popolazione bevono alcolici lontano dai pasti e aumenta il consumo non quotidiano. Il cambiamento è ancora più evidente in ambito femminile.

Il cambiamento di abitudini riguarda non soltanto la frequenza e le circostanze di consumo, ma anche il tipo di bevande consumate. Diminuisce il numero di chi consuma solo vino e birra e aumenta il numero di chi consuma anche altri alcolici, come aperitivi,

amari e superalcolici.

A livello territoriale, il consumo di alcol è più diffuso nel Centro-nord, soprattutto nel Nord-est.

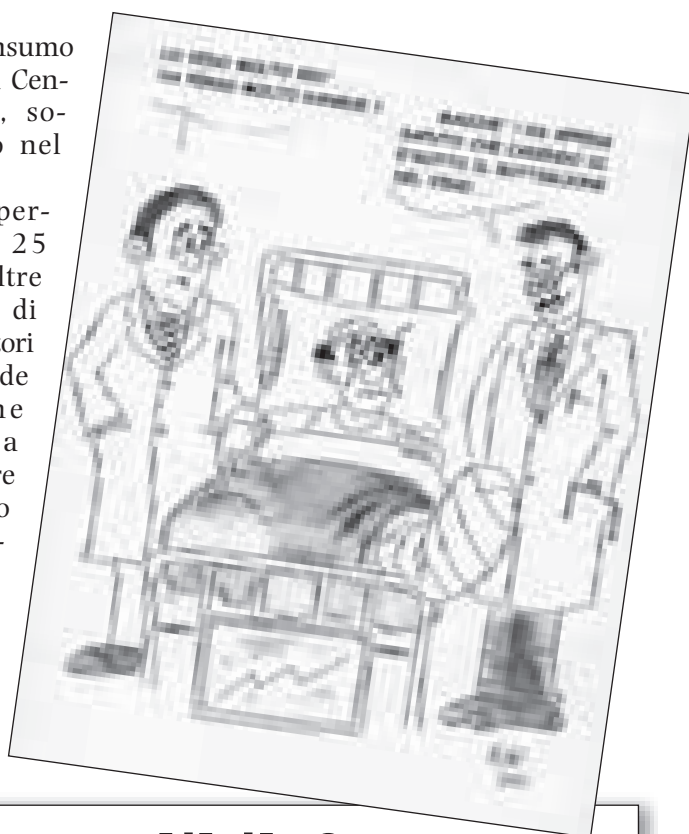
Tra le persone di 25 anni e oltre la quota di consumatori di bevande alcoliche aumenta al crescere del titolo

Fenomeno crescente e inquietante, sempre più diffuso al sabato sera e in discoteca.

Anziani a rischio per il consumo non moderato. Alcol in aumento tra le donne.

Si beve soprattutto al Centro-Nord, con prevalenza nel Nord-Est

di studio. Ciò avviene soprattutto per le donne (tra quelle con al massimo la licenza elementare il 45% consuma alcol, per le laureate la quota raggiunge il 68,9%). ■



L'etilometro è veramente attendibile?

Quattro domande al Prof. Michael P. Hlastala*

di invalidare la certezza dei risultati forniti dall'etilometro?

La legge si basa sull'assunto che la quantità di alcool riscontrata nell'alito sia in rapporto diretto con la quantità di alcool presente nel sangue. E' impossibile espellere aria dagli alveoli polmonari senza che l'alcool subisca modificazioni.

3) Quale fra le sue più recenti scoperte ha accertato in maniera incontestabile l'inaffidabilità dell'etilometro?

Gli alcoli sono sostanze altamente solubili che si dissolvono velocemente nel sangue o nell'acqua. Per questo motivo mentre l'aria transita dagli alveoli verso la bocca, gli alcoli si depositano sulla superficie degli alveoli e così al passaggio dell'aria cambia il tasso alcolemico. Mentre inspiriamo, in-

liamo alcool dalla superficie degli alveoli, è in tal modo che abbiamo scoperto come l'alcool presente negli alveoli polmonari è diverso dall'alcool presente nelle vie aeree. Ciò significa che la concentrazione di alcool nell'alito, dipende da come respiriamo e da altri fattori, quali la temperatura corporea e la concentrazione di globuli rossi nel sangue. L'incertezza dell'alcool test deriva da tutti questi fattori.

4) Quindi, quali sono secondo Lei e l'intera comunità scientifica gli strumenti che possano consentire ai guidatori di dimostrare la loro effettiva capacità di guidare e non essere una possibile minaccia per la comunità?

Non esistono attualmente strumenti atti a valutare accuratamente l'abilità di guida.

Al momento l'unico metodo valido per la rilevazione della concentrazione di alcool nel sangue è fornito dal prelievo di campioni di sangue.

La concentrazione di alcool non è direttamente collegata alla capacità di guida perché ogni persona ha una diversa abilità. **Pertanto non esiste uno strumento perfettamente idoneo per la rilevazione della capacità di guida, quindi l'etilometro non è da ritenersi attendibile poiché dovrebbe essere perfezionato tenendo conto dei fattori che incidono in modo rilevante sul respiro.**

**Division of Pulmonary and Critical Care Medicine - Università della Stato di Washington, Seattle, USA*

Fonte: Newsfood.com 17 settembre 2010

Puntuali all'appuntamento proposto dall'amico Luciano Scarzello ci siamo ritrovati ... tra di noi un americano ed un inglese oltre a giornalisti provenienti da tutta Italia.

Ci siamo subito immersi in un paesaggio percorso da una fitta rete di sentieri e stradine, tra colline morbide e ondulate che digradano verso la pianura, tra i vigneti che permettono di intercettare ottime cantine, belle e accoglienti, con tipiche volte in mattoni ed eleganti saloni per le degustazioni a disposizione dei visitatori.

E' una terra di profumi intensi e dai grandi vini adatti in ogni occasione e capaci di esaltare i piatti della cucina più raffinata. Sentieri e strade sono mantenute sempre in ottime condizioni, nonostante la natura spesso frangosa delle colline, strade pulite e con una segnaletica ineccepibile ... che si rivela indispensabile per non perdersi! Ci aspettava oltre alle cantine una ricca cucina con antipasti a base di carni e verdure di stagione si accompagna con salsa tonnata, maionese e profumi di aglio e acciughe.

Salendo la strada sul lato destro della provinciale Alba/ Barolo che taglia a metà la cosiddetta Bassa Langa abbiamo raggiunto La Morra, località nel cui territorio si produce la maggiore quantità di Barolo docg, dove abbiamo visitato la **Cantina Comunale** e l'**azienda "Bovio"** in frazione Annunziata. Caratteristica della azienda Bovio è l'apodittico rifiuto di apporre una retro etichetta sulle bottiglie in quanto la trasparenza deve essere assicurata dalla classica etichetta frontale! In serata la cena al ristorante **"La Crota"** a **Roddi d'Alba**, il proprietario Lorusso Danilo vanta una pluriennale esperienza ai massimi livelli internazionali e che propone una ristorazione in continua evoluzione partendo da piatti classici piemontesi rivisitati e accompagnati da vini della vastissima cantina.

Nella mattinata di domenica abbiamo risalito l'altra strada sul fianco sinistro della provinciale Alba/ Barolo visitando a **Diano D'Alba** la **"Bottega dei Sorì"** e degustando il Dolcetto (diventato docg con la vendemmia 2010). Il nome deriva dalla posizione

particolarmente favorita dal microclima locale: il nome Sorì significa "aree solatie".

Il Dolcetto è un vino prezioso e dal sapore asciutto che nulla ha a che fare col concetto di "dolce" che trae in inganno.

Inerpicandoci sulle colline a sinistra della SS 231 Cuneo/Asti abbiamo raggiunto il cosiddetto **"Roero astigiano"** in territorio di Alba in provincia di Cuneo.

Abbiamo visitato il paese di **Priocca** guidati dal sindaco Marco Perosino, vini prodotti nella zona tra cui Priocca è ancora una località dove, oltre ai vini (Roero docg, Roero Arneis entrambi docg, Favorita doc e Barbera) vengono curate alcune produzioni tipiche come pesche, fragole, asparagi e nocciole.

Dopo la visita al **castello di Magliano Alfieri** dal quale si può ammirare il paesaggio delle colline e della sottostante vallata del fiume Tanaro che divide le Langhe dal Roero, abbiamo raggiunto **Govone d'Alba** nota per lo stupendo castello che rientra nel circuito delle **"Residenze sabaude"**. Il castello di

Nelle **Langhe** e nel **Roero** tra colline, vigneti e cantine

di Pier Luigi Tremonti

Govone è stato inserito dall'Unesco nella lista del patrimonio mondiale. Nell'interno, purtroppo vandalizzato e sciacallato si possono ammirare stupendi affreschi e pareti ricoperte con preziose carte da parati cinesi. Interessante la visita alle cantine Malabaila, dove si trova una caratteristica grotta sabbiosa che risale al 1870 nella quale sono depositati vini di grande pregio.

A seguire **Veza d'Alba**, dove abbiamo visitato un insolito museo naturalistico nato espressamente per volontà del sindaco Carla Bonino già diversi anni fa. Iniziato coinvolgendo gli alunni di una seconda elementare il museo si è andato arricchendo nel tempo. Le vetrine, veri e propri diorami, sono mantenute perfettamente in ordine,



Il gruppo di giornalisti sulla porta dell'Enomotel "Il Convento".



rappresentano ambienti tipici del territorio con sfondi, vegetazione e fauna che li caratterizzano.

Veza d'Alba è nota per gli stessi vini del Roero e in particolare della "Favorita doc" così chiamata perché sarebbe stata in passato il "bianco" prediletto dai nobili di casa Savoia.

Veza d'Alba è la sede della Fiera regionale del tartufo bianco che si svolge a metà novembre.

Nel pomeriggio visita all'azienda vinicola "**Rabino**" di **Santa Vittoria**

d'Alba che è tra le più "storiche" e che si caratterizza per la produzione oltre che dei vini del Roero anche del moscato d'Asti docg.

Una cena con tipici e originali piatti piemontesi si è svolta a **Castellinaldo**, nel cui territorio si trova una fortezza medioevale; al nostro arrivo si stavano facendo le prove di un coro locale in costume.

L'alloggio per noi giornalisti è stato messo a disposizione dall'Enomotel "**Il Convento**" di **Roddi d'Alba** ►



Cantina Bovio, La Morra (frazione Annunziata). In alto: sala delle feste del Castello di Govone.

(tel. 0173.615286, www.enomotel.com) in posizione comoda per chi arriva come turista ad Alba perché situato a pochi metri dalla tangenziale e dispone, oltre al ristorante, di 30 camere dotate di tutti i comfort. Alla stessa proprietà dell'Enomotel appartiene anche l'elegante hotel a 4 stelle "Santa Maria" in frazione S.Maria di La Morra, in posizione panoramica splendida, e dotato di camere e suites arredate con gusto e raffinatezza oltre piscina coperta e riscaldata, centro fitness, solarium e tre sale per riunioni e congressi (tel. 0173.509826, www.welnessantamaria.com). ■



Interno del Santuario della Madonna dei Boschi a Vezza d'Alba.



Giudice di pace: magistrato onorario non togato

di Sergio Pizzuti

Il giudice di pace è un magistrato onorario (cioè non “di carriera”) nominato dal Consiglio Superiore della Magistratura per un periodo di quattro anni, rinnovabile una sola volta, tra cittadini italiani laureati in giurisprudenza, di età compresa fra i 30 e i 70 anni, che abbiano superato l'esame di abilitazione all'esercizio della professione forense (tranne casi particolari) e non prestino alcuna attività lavorativa dipendente. Tale giudice appartiene all'ordine giudiziario così come il Magistrato ordinario, ma, a differenza di questo, è un magistrato “onorario”, che non ha un rapporto d'impiego con lo Stato (percepisce per l'attività svolta un'indennità lorda di 98 euro a udienza fino a un massimo di 72.000 euro all'anno secondo la legge finanziaria del 2005) e al quale solo temporaneamente sono assegnate funzioni giurisdizionali. Ma l'indennità a cottimo, se da una parte comporta un'aspettativa di vantaggi sul presupposto “maggior lavoro maggiori compensi”, dall'altra può produrre effetti negativi, incompatibili con la funzione giurisdizionale, poiché il cottimo (più udienze, più indennità) crea nel Giudice di Pace un interesse personale a decidere e decidere subito, con la conseguenza però che detto giudice in molti casi può non essere o non apparire obiettivo e imparziale. Ciononostante, il Giudice di Pace è tenuto all'osservanza degli stessi doveri a cui sono sottoposti i magistrati ordinari ed è soggetto alla responsabilità disciplinare per gli errori commessi



nell'amministrazione della giustizia. Dal libro **“Breviario comico”** di Michele Serra ho tratto una riflessione semiseria sul Giudice di pace: **“Indosserà una toga arcobaleno. Verrà scelto tra affermati professionisti di altre categorie (soprattutto chirurghi di turno e piloti Alitalia in servizio), perchè avendo poco tempo da perdere sarà indotto a esortare querelanti e querelati a mettersi d'accordo senza rompere i coglioni. Potrà snellire le pratiche arretrate estraendone fogli a caso, fino a ridurre la pila a pochi centimetri d'altezza, istruibili in un solo breve processo che riassuma tutti i precedenti”**.

A parte questa digressione ironica, la figura del Giudice di Pace è stata istituita nell'ordinamento giudiziario italiano per le cosiddette cause minori (per es. problemi relativi a errori su una bolletta del gas o telefonica o per coinvolgimenti personali in controversie condominiali o per opposizione alle sanzioni amministrative) sulla base del concetto cattolico del

Papa S.S. Giovanni Paolo II: **“La vera giustizia è allo stesso tempo virtù morale e concetto legale ... difende e promuove l'inestimabile dignità della persona e si fa carico del bene comune. La giustizia restaura, non distrugge; riconcilia piuttosto che spingere alla vendetta. La sua ultima ragione, a ben guardare, è situata nell'amore, che ha la sua espressione più significativa nella misericordia ...”**.

Per esattezza, il Giudice di Pace civile ha iniziato la sua attività dal primo maggio 1995 con la legge n. 374 del 21/11/1991, istitutiva del nuovo magistrato, che ha sostituito il giudice conciliatore, il cui ufficio è stato abolito definitivamente dalla nuova legge. Si differenzia dal suo predecessore, sia in quanto la sua competenza in materia civile è ben più ampia, per il fatto che ad essa è stata devolute una serie di “cause minori” già attribuita al pretore e al tribunale e sia perchè ha avuto una nuova competenza in materia penale, anche se per reati minori, nonché per nuove funzioni in materia di immigrazione. Ha iniziato a svolgere le sue funzioni in campo penale dal primo gennaio 2002 con il D.Lg. n. 274 del 28/08/2000, in attuazione della legge di delega 24/11/1999, che ha introdotto una nuova competenza a giudicare anche in materia penale, sia pure per fatti lievi e di semplice valutazione. In poche parole gli è stata devoluta una “quota” della giurisprudenza penale, sia pure per i reati caratterizzati da bassa offensività: ad. es. le percosse, le ►

lesioni lievi, l'ingiuria, la minaccia, il danneggiamento, gli atti contrari alla pubblica decenza. Tale estensione, già prevista nella legge di istituzione, ha determinato la necessità di riscrivere una parte del processo penale, ma la novità più evidente è data dal tipo di sanzioni irrogabili: per il principio di proporzionalità della pena, è esclusa la detenzione, ma alla classica alternativa della pena pecuniaria (a titolo risarcitorio) si può aggiungere la possibile condanna a lavori di pubblica utilità o l'obbligo di permanenza in una data località per un certo periodo. Nel suo libro ***“La giustizia senza spada”*** il Mannozi definisce la giustizia del giudice di pace ***“riparativa e costituisce un modello alternativo di giustizia che coinvolge la vittima, il reo e la comunità nella ricerca di soluzioni agli effetti del conflitto generato dal fatto delittuoso, allo scopo di promuovere la riparazione del danno, la riconciliazione tra le parti e il rafforzamento del senso di sicurezza collettivo”***. Così delineata, la competenza penale del Giudice di Pace non ne stravolge i connotati, in quanto tra le sue funzioni c'è quella di promuovere la “conciliazione tra le parti”, che ovviamente è impensabile nel caso di reati di maggiore offensività e, in caso di mancata conciliazione, si pone in essere la conduzione di un rito agile, suscettibile di chiudersi in breve tempo con la citazione in giudizio dell'imputato da parte dell'offeso, anche senza avvocato se il valore della controversia non è superiore a Euro 516, 46, o con il decreto ingiuntivo in casi particolari. Il legislatore ha

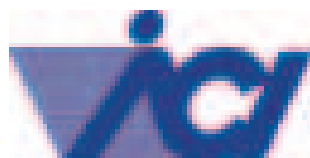
inteso attribuire al Giudice di Pace il potere di sindacare la congruità delle attività risarcitorie anche superando l'eventuale dissenso della parte offesa. Il Giudice di Pace di Lanciano in una sentenza del 15 marzo 2004 ha scritto: “Le condotte consistenti nella riparazione del danno e nell'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose del reato ai fini dell'estinzione dello stesso ai sensi dell'art. 35 del D. Lgs. n. 274/2000 vanno rapportate ad una commisurazione oggettiva del danno, rimessa in ultima analisi alla stima del Giudice che procede e non alla valutazione e alla richiesta della parte offesa”. L'entrata in vigore della riforma (ampliamento della competenza dal campo civile a quello penale) è slittata per ben due volte (da ottobre 2001 a gennaio 2002) per la necessità di consentire ai neofiti giudici penalisti di effettuare il previsto corso di tirocinio presso colleghi togati. Poi con la conversione in legge del D.L. n. 241/2004 recante “Disposizioni urgenti in materia d'immigrazione” sono state introdotte alcune importanti modifiche al Testo unico sull'immigrazione (in seguito alle sentenze della Corte Costituzionale n.222/2004 e n. 223/2004), in base alle quali, a differenza della vecchia normativa, il provvedimento di espulsione dell'immigrato, per divenire esecutivo, deve essere convalidato dal Giudice di Pace territorialmente competente. Trattandosi di un giudice per i reati minori legati alla microconfittualità della convivenza civile o di ridotto allarme sociale, è evidente che il procedimento che si instaura col giudice di pace è diverso dal procedimento

ordinario, in quanto non è possibile né il patteggiamento (che si fonda su un accordo tra Pubblico ministero e imputato, senza l'intervento dell'offeso dal reato) né il procedimento per decreto (attraverso cui può irrogarsi una condanna senza contraddittorio e quindi senza possibilità di contatti tra le parti, forieri di un'eventuale conciliazione). Ovviamente non si applicano le norme sull'udienza preliminare. Per concludere bisogna precisare che gli uffici del Giudice di Pace sono ubicati nei locali delle Preture, se le strutture edilizie lo consentono, ovvero in adeguati locali apprestati dai Comuni, ai quali viene corrisposto un contributo annuo a carico dello Stato ai sensi della legge n. 392/1941. Resta comunque a carico dello Stato la fornitura di attrezzature e servizi necessari per il funzionamento degli uffici, che nel 2006 erano 848 per più di 4.700 giudici di pace distribuiti in tutt'Italia. Questa nuova magistratura onoraria, di tipo conciliativo, più vicina ai cittadini, non dovrebbe avere una durata di massimo otto anni, come adesso prevede la legge istitutiva, ma almeno decennale, rinnovabile sempre con il solo limite del 72° anno di età, al pari dei Giudici tributari. Perché il legislatore ha fatto questa discriminazione? Chi lo sa? Nessuno! Oltre che allungare il periodo di temporaneità dell'incarico, ed evitare il pagamento a cottimo in base alle udienze fatte, apparirebbe necessaria l'esigenza di una riforma organica della Magistratura di Pace per garantire e verificare che il Giudice di Pace risponda ad adeguati standard di professionalità e di credibilità. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale “Abbonamento annuale Alpes” su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO: www.alpesagia.com**



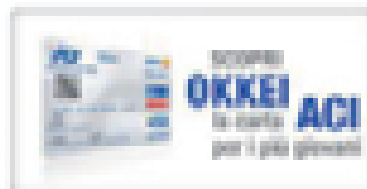
READY2GO

La scuola guida di nuova generazione

L'Automobile Club di Sondrio, propone rinnovata la propria autoscuola di Sondrio in via Aldo Moro n. 36/A. L'Autoscuola Acì fa parte del network nazionale **READY2GO** nato per creare una generazione di conducenti attenti ed evolvere i comportamenti per una guida corretta, sicura ed ecologica attraverso il **Metodo Acì**. Acì utilizza infatti, una nuova metodologia che va ad integrare la tradizionale preparazione dei suoi allievi con nuovi moduli didattici teorici e diverse prove pratiche, che approfondiscono le situazioni di guida più critiche.



L'iniziativa **READY2GO** promuove l'Autoscuola Acì come l'Autoscuola di **NUOVA GENERAZIONE**, che divulga il culto della sicurezza sulla strada, disponendo sia di materiali informativi per l'esercitazione con quiz ministeriali e simulazione dei test d'esame, sia di nuovi strumenti tecnologici quali il **simulatore di guida**; questo strumento hi-tech dotato di sedile anatomico, pedaliere, contagiriometri, maxi schermo con la regolazione delle infrastrutture, consente agli allievi di avvicinarsi in maniera progressiva alla reale guida e permetterà di scoprire in tutta sicurezza le situazioni critiche che si incontrano sulla strada.



Tutti i giovani che partecipano alla scuola guida a marchio Acì, vantaggi e dei benefici **READY2GO** che offre il prestigioso **Metodo Acì**, riceveranno, **compresi nel vantaggiosa pacchetto d'iscrizione a loro dedicato**, un'associazione con la tessera **OKKEI**. Questa offre al giovane allievo servizi e vantaggi creati appositamente per lui:

- 2 assistenze gratuite su qualsiasi veicolo in cui si trovi in tutta Italia
- Bonus per spese viaggi e traffico telefonico/SMI
- Corsi gratuiti per il recupero dei punti patente persi
- Partecipazione ad eventi Acì con biglietti omaggio per concerti di grandi artisti, F1,...
- Sconti e vantaggi con 800 partner tramite il circuito "Share your Card"
- Carta prepagata ricaricabile

Conseguire la patente presso un'Autoscuola **ready2go** targata Acì garantisce la soluzione per affrontare nel modo migliore la guida di nuova generazione.

Autoscuola ACI Sondrio

Via Aldo Moro n. 36/A (SO) - Tel. e Fax 0342.511075
e-mail: autoscuolaacisondrio@gmail.com - www.sondrio.aci.it

50° anniversario del primo uomo, un pilota russo, in orbita intorno alla Terra

di Arcangelo Tartaro

*Cinquant'anni fa
alle 9.07 del 12 aprile
1961 dalla rampa di
lancio di Bajkonour,
Repubblica Sovietica del
Kazakhstan.*

L mio amico russo esperantista Viktor Volkov mi ha ricordato che sono passati 50 anni da quando l'URSS lanciava in orbita il primo cosmonauta nello spazio: **Jurij Aleseevic Gagarin**.

A bordo della sfera d'acciaio "Vostok 1" saliva un giovanotto di ventisette anni: era il candidato perfetto, selezionato tra i migliori aviatori dell'URSS... aveva battuto nello spareggio finale il collega, amico e istruttore German Stepanovic Titov, che alcuni mesi dopo avrebbe compiuto una missione con la "Vostok 2" della durata oltre 25 ore. Si racconta che Gagarin sentì la spinta dei razzi e vide la terra che si allontanava: erano le 9 e 07, ora di Moska.

Non gli venne altro da dire che "**andiamo**". Adesso, quella parola tradotta in cinque lingue è scritta sul muro del piccolo museo del villaggio

di Klushino dove viveva la famiglia Gagarin.

Il viaggio durò un'ora e 48 minuti. Gagarin rimase sempre concentrato sul pannello di controllo sul quale avrebbe dovuto intervenire in caso di guasto.

Nella navicella c'era una scorta di tubetti contenenti misteriose paste simili a dentifricio. Erano i primi tentativi di cibo spaziale, da usare in caso del mancato funzionamento dei retro razzi.

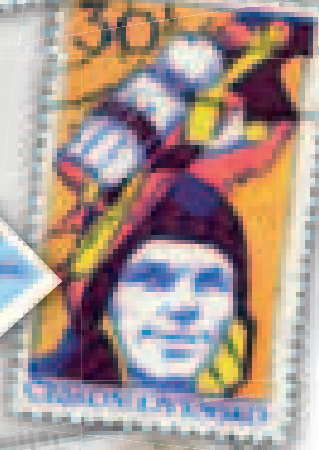
Oggi i tubetti sono in mostra al museo di Gagarin. Nella fase di rientro,

si verificarono dondolio e oscillazioni terrificanti. Ma la paura finì presto: a 7000 metri dal suolo Gagarin fece l'unico gesto autonomo di tutta la mis-

sione. Azionò il seggiolino eiettabile e fu accompagnato da un paracadute nell'atterraggio.

Alla famiglia di Gagarin il Governo regalò un modesto appartamento con telefono e televisore. Per la sua missione fu nominato "**Eroe dell'Unione Sovietica**".

Jurij Alekseevic Gagarin tornò poi a volare sui Mig, morendo in un incidente ancora molto discusso, il 27 marzo del 1968. ■



*La devianza
e la corruzione,
come sappiamo,
sono la causa
principale
della povertà
per tutte le società
con gravi conseguenze
per ognuno.*



La dote dell'equilibrio e della saggezza

di Carmen Del Vecchio

Cos'è esattamente la devianza?

Un sociologo pose la domanda "Chi è deviante?" a persone di diversa estrazione sociale ottenendo più di duecentocinquanta risposte diverse. Come c'era da aspettarsi, erano devianti, gli alcolizzati, gli omosessuali, gli estremisti di sinistra, le prostitute e i criminali. Ma rientravano fra i devianti anche i bugiardi, le donne, i socialisti, gli automobilisti pericolosi, gli atei, i giovani, i giocatori di carte, gli uomini barbuti, gli onesti, i pudichi, le persone moderne, gli artisti, i divorziati, i professori che-sanno-tutto e gli studenti primi-della-classe.

In senso stretto la devianza è un comportamento non conforme alle norme sociali. Ma questa definizione è di scarsa utilità, perché a molte norme non viene attribuita una grande importanza, per cui un certo, variabile grado di devianza rispetto ad esse è tollerato o ignorato. Inoltre, a fronte di quanto affermato, la devianza è relativa.

Di per sé nessun atto è deviante. Diventa deviante soltanto quando viene definito socialmente come tale e le definizioni variano fortemente nel tempo, nello spazio e da un gruppo a un altro. Es. l'eretico di un tempo può essere il santo di un altro periodo; il "combattente per la libertà" per un gruppo può essere un terrorista per un altro. Paradossalmente, la presenza della devianza può contribuire in realtà a rendere efficace il controllo sociale. Il sociologo funzionalista, Emile Durkheim, ha sostenuto con vigore che una limitata quantità di devianza è *funzionale* per la società perché è necessaria per definire i confini del comportamento lecito.

La devianza, come tutti sappiamo, scaturisce dalla reale natura della società e dalla necessità di ordine sociale. Dove non vi sono regole, non vi può essere qualcuno che le violi, ma dove esse esistono esisterà sempre qualcuno che è tentato di farlo. Il singolo deviante può essere anormale, ma la devianza è qualcosa di insito nel vivere sociale.

Quindi, ritengo importante che per combattere l'illecito, l'illegalità e la corruzione dobbiamo affrontare il problema partendo da una prospettiva non solo pessimistica, fatta di dati e statistiche ma, considerando invece, le caratteristiche dell'attuale società per mettere in luce qualche aspetto positivo che possa servire da modello di riferimento.

Inizierei affermando che certamente questo non è il migliore dei mondi possibili, ma è senza dubbio il migliore dei mondi finora esistenti.

Ritengo, quindi necessario, partire da questa premessa per spiegare che, per quanto grandi possano essere i problemi del nostro mondo è la prima volta nella storia dell'umanità che il pianeta è abitato da sei miliardi di cervelli. Normalmente si sottolinea che ci sono sei miliardi di bocche da sfamare, ma non si tiene conto che sopra ogni bocca che vuole mangiare, c'è un cervello che vuole pensare. Da questa constatazione, che mai prima d'ora, erano esistiti nel mondo tanti ►

cervelli scolarizzati. E' vero che ci sono ancora miliardi di analfabeti, ma è altresì vero che mai l'umanità aveva compiuto un simile sforzo di scolarizzazione. In un numero sempre maggiore di regioni del mondo la fame sta per scomparire, quantunque l'area della miseria rimanga ancora scandalosamente estesa. Anche se abbiamo ancora un lungo cammino da percorrere sulla via del recupero ambientale, mai però la natura e la bellezza sono state tanto esaltate. Un centinaio di anni fa, mancavano quasi ovunque le fognature e l'acqua corrente, le strade erano di terra battuta, migliaia di persone camminavano scalze e morivano per la strada, come purtroppo avviene tuttora in India e in Africa. Oggi, insieme alla bellezza della natura, c'è anche la bellezza della cultura elaborata dall'uomo: mai gli esseri umani avevano costruito tante case così belle, mai avevano prodotto tante opere d'arte così straordinarie. In Italia ci lamentiamo perché le opere d'arte e i monumenti sono poco curati, poco protetti, ma in passato era molto peggio. I Romani dell'età classica distrussero molti templi greci ed etruschi; il Medioevo distrusse la maggior parte degli antichi templi romani; L'Ottocento distrusse quasi tutta l'arte gotica e buona parte di quella del rinascimento. Oggi, invece conserviamo con immensa cura qualsiasi rovina, qualsiasi opera proveniente dal passato, prossimo o remoto.

A tal proposito, la scuola oltre ad avere il compito di essere molesta, di denunciare le contraddizioni del nostro mondo e indicare gli sbocchi migliori ha anche il compito di proporre i valori dell'umanesimo, della responsabilità verso se stessi e verso gli altri e della creatività.

Il problema della formazione scolastica, tanto dei giovani quanto degli adulti, deve quindi essere inquadrato nel contesto postindustriale di un netto miglioramento rispetto a tutte le epoche precedenti: A quali valori si deve dunque ispirare la scuola della società postindustriale? A mio modo di vedere

il **primo valore** è quello dell'Umanesimo: instillare nei giovani la consapevolezza che essere uomini è una cosa fondamentale nell'universo; che essere uomini è un privilegio straordinario; che la consistenza dell'essere umano è di una tale grandiosità che ognuno di noi è di per sé un patrimonio da valorizzare e moltiplicare. "Ogni uomo - scrive Sartre - è quello che fa per essere". Ognuno di noi è una scultura e il suo scultore al tempo stesso. La natura ha dato a ogni giovane una materia prima diversa da modellare: a uno ha dato il marmo, a un altro il bronzo, a un altro ancora l'argilla. Ognuno ha il compito di trasformare questa materia informe in un capolavoro.

Il **secondo valore** da trasmettere ai giovani è che "la porta dell'apprendistato è chiusa dal di dentro". Gli educatori e la società possono stimolarli ad apprendere, possono proporre loro progetti di vita, piani formativi, impegni e gratificazioni ma, in ultima analisi, sono sempre essi stessi a determinare il proprio destino, a decidere se imparare, comprendere o rifiutare.

Il **terzo valore** da trasmettere, come ho già detto, è che il nostro futuro deve essere preparato sin da oggi; il presente è l'avvenire. E' quindi necessario essere consapevoli e responsabili del rapporto che esiste tra le nostre azioni attuali e le conseguenze che esse avranno sulle generazioni future. La frase di Oscar Wilde: "Perché dovrei preoccuparmi per i posteri? Quando mai loro si sono preoccupati per me?".

Un **quarto valore** da inculcare nei giovani è quello della convivenza e della solidarietà. Nessun uomo è un'isola: siamo un sistema integrato in cui ogni parte incide positivamente o negativamente sul tutto.

E' poi necessario predisporre i giovani all'innovazione, aiutarli a ridurre la resistenza ai mutamenti, facendo proprio l'atteggiamento di Eraclito, secondo il quale "è nel mutamento che le cose si riposano". Chi impara ad apprezzare il flusso dei mutamenti, senza lasciarsi travolgere, ma guidandoli, si sente in armonia con se stesso e con il contesto

che muta intorno a lui.

Ogni giovane deve dunque imparare a svolgere un ruolo attivo, non gregario. E qui emerge l'esigenza di creatività. Il miglioramento di un singolo individuo come di un intero paese, dipende dalla sua creatività, cioè dalla capacità di sviluppare sinergicamente la propria immaginazione e la propria concretezza. Per tradurre in pratica questi valori, i giovani devono fare propria la grande dote che ha reso ineguagliabile il mondo classico, greco e latino: la dote dell'equilibrio e della saggezza.

La saggezza è una qualità che oggi pochi coltivano. Essa consiste nel conferire un giusto valore e un giusto ordine alle cose, acquistando la capacità di considerare importanti le cose veramente importanti e secondarie le cose realmente secondarie.

In molte famiglie moderne, marito e moglie lavorano entrambi e hanno lo stesso ritmo di vita, illudendosi che la carriera sia la cosa più importante al punto di trascurare le persone (il coniuge, i figli, gli amici) dalle quali potrebbero trarre maggiore felicità. Ma quello del lavoro e della carriera, collocati al primo posto nella gerarchia dell'esistenza, è un falso valore, una mancanza di saggezza tipica della società industriale e consumistica, completamente votata al potere e al denaro, al successo e alla competitività. Esso dovrà essere sostituito il più rapidamente possibile da una società postindustriale finalmente strutturata sui valori dell'introspezione, dell'amicizia, dell'amore, del gioco, della bellezza, della convivialità, della solidarietà e della creatività. Infine, un **quinto valore** da insegnare ai giovani è l'ozio creativo, ovvero la capacità, oggi fondamentale, di non separare più il lavoro dallo studio e dal gioco, come si faceva purtroppo nella società industriale, ma di unire queste tre cose, ovvero di riuscire a lavorare per produrre ricchezza e contemporaneamente studiare per produrre conoscenza e giocare per produrre allegria.

* Intervento di Transparency International alla Scuola d'Arte (Torino) del 7/02/2011





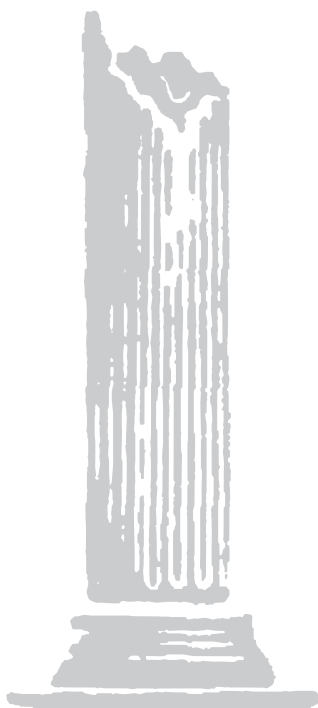
**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

La speranza

di Alessandro Canton

Credere per sperare ... Chi è sfiduciato, non crede nelle sue possibilità, non ha convinzioni sicure, vede il futuro senza vie d'uscita, ma come dice il saggio: **"Se non sai dove vuoi arrivare, non arriverai mai!"**.

I ritiri spirituali e le fughe in un eremo per stare un poco con se stessi sono necessarie, così come le vacanze (vacanza viene da "vacuum" = vuoto). Occorre isolarsi per fare il punto della situazione.

In cosa credo? Credo in me stesso? Nella mia buona sorte?

Se voglio costruire il mio domani devo avere una roccia su cui porre le mie

fondamenta; perché le costruzioni sulla sabbia non durano a lungo.

Se ho la Fede tutto diventa semplice. Chi crede non è più solo a combattere le avversità, ha un alleato potente, non teme il futuro perché spera.

Intendiamoci, non smette di combattere, ma non deve più fare affidamento solo sulle sue forze. E costruisce sulla roccia.

Un episodio può esemplificare quanto ho detto.

Sulla parete esterna del fienile di un caro amico che gestisce un'azienda agricola in Romagna è appesa una croce di legno nera (come quelle della Via Crucis del venerdì santo)

con un insolito cartiglio su cui sta scritto: **"tornerò il terzo giorno"**. In queste quattro parole è racchiusa la Speranza.

Questo è il senso della vita del mio amico: spera perché crede.

Forse l'abitudine a vedere croci appese in tutti gli uffici pubblici ci ha fatto perdere il significato primitivo della crocifissione.

Segno di morte ignominiosa (così la vedono i non credenti). Cosa l'ha sublimata se non la Fede?

Tutti possiamo sperare ugualmente perché la Morte è stata sconfitta con la Resurrezione ... **"dopo tre giorni!"**. ■

Focus dedicato alla **croce di Ambria**

Il prezioso oggetto, una croce astile del XII° secolo proveniente dalla chiesa di San Gregorio di Ambria, è da pochi mesi giunto in deposito presso il Museo di Sondrio dalla parrocchia di Piaveda.

Si tratta di uno dei rari manufatti di oreficeria medievale conservati in provincia di Sondrio, composto da due fronti decorati applicati ad una base di legno. Il fronte principale (recto) è costituito da cinque lamine d'argento in parte dorate, lavorate a sbalzo e cesello, rappresentanti Cristo in croce accompagnato da alcune figure a mezzobusto, quali la Vergine e San Giovanni evangelista. La superficie è arricchita da una serie di incastonature con paste vitree e gemme colorate, cui si sommano numerosi cristalli sfaccettati che fanno da corona all'intero perimetro della croce.

Un'unica lamina in rame dorato la-

vorata a bulino e punzone compone invece il retro (verso), con al centro l'immagine di Cristo benedicente in

un tondo sorretto da angeli, accompagnato alle estremità dagli animali evangelici. ■



Ponte in Fiore 2011

Dal 23 aprile al 29 maggio

Anche quest'anno la Biblioteca Comunale Libero Della Briotta ha allestito il calendario della tradizionale manifestazione di primavera sempre ricco di appuntamenti, proposte interessanti, divertenti e spunti per riflettere, approfondire ...

Alla consueta sinergia tra la Biblioteca Comunale, l'Amministrazione Comunale e le numerose associazioni attive in paese, si sono aggiunte collaborazioni con altre realtà quali la Biblioteca Faccinelli e il Comune di Chiuro, la Banca Popolare di Sondrio, l'Associazione Archivio Abramo Levi, la Associazione Argonauti e Liberodiscrivere.

La manifestazione Ponte in Fiore, nata nel 1978 per celebrare il magico periodo della fioritura dei meleti, rappresenta oggi un momento importante per la vita culturale del paese, il Comune di Ponte in Valtellina è da sempre il primo sostenitore della manifestazione a cui si aggiungono la Provincia di Sondrio, la Comunità Montana Valtellina di Sondrio, il Consorzio dei Comuni del BIM e la Banca Popolare di Sondrio. Una manifestazione giunta alla 34

ªedizione e che dura ben 5 settimane, realizzata in un comune di 2300 abitanti, richiede un grosso sforzo da parte del presidente della biblioteca Claudio Franchetti e di Elena Folini, Assessore alla Cultura e al Turismo e di tante altre persone che vi dedicano disinteressatamente il tempo libero ... coi tempi che corrono pare un miracolo! Questa edizione di Ponte in Fiore comprende: 3 mostre (I Pianeti di Maurizio D'Agostini, gli scritti e le penne celebri di Camilla Cederna e le fotografie di New York), 7 concerti (dalla musica classica per violino e pianoforte, agli incontri corali, alla musica POP dei Silver Skyline, al Fado ed alla canzone d'autore, ai gruppi bandistici fino al saggio dei corso musicale della scuola di Ponte), 3 presentazioni di libri ed una tesi di laurea sull'opera di Bernardino Luini, 1 settimana di Salone del Libro per ragazzi, 1 spettacolo teatrale, 1 passeggiata al chiaro di luna, 1 nottata all'osservatorio astronomico "Giuseppe Piazzi" e la proiezione di un film sull'emigrazione degli italiani in Germania.

La terza edizione della Giornata dell'agricoltura sarà un momento si-

gnificativo che anche quest'anno propone un convegno sulla frutticoltura, con la collaborazione del Consorzio tutela mele. Altri 3 convegni animeranno la manifestazione: uno verterà sui lavori di monitoraggio della Chiesa di Sant'Ignazio, finanziati dalla Fondazione Cariplo, un altro sarà un invito alla lettura di Don Abramo Levi e l'ultimo affronterà il tema dei diversi tipi di povertà, con la partecipazione del sociologo Aldo Bonomi. Sono inoltre in calendario il racconto dell'esperienza di un delegato della Croce Rossa internazionale e il reportage fotografico di un viaggio in Algeria a cura della Associazione Argonauti Explorers.

La manifestazione si concluderà domenica 29 maggio con l'appuntamento "Primavera nel borgo" in cui verrà offerta l'opportunità di trascorrere un pomeriggio passeggiando per il paese, attraverso le caratteristiche strade acciottolate, curiosando tra i cortili, le chiese, le case signorili e i giardini, condotti da guide esperte che sapranno illustrare e raccontare particolari architettonici, artistici e storici interessanti e inediti. (pielleti) ■

Sempre a Ponte domenica 5 giugno 2011

3° Antiche ruote sul rischio a Ponte in Valtellina

Ritrovo alle ore 8.30 - 9.00
in Piazza della Vittoria a Ponte
Partenza ore 9.30 per Aprica - Tirano
visita Cantine Sertoli Salis
13.30 pranzo a Chiuro Ristorante Baffo
Quota a carico partecipanti euro 20 pro capite



Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina
- con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
- e Club Moto Storiche in Valtellina

Un incontro “extra-temporale” tra francescanesimo e buddismo tibetano

di Pierangelo Maria Suardi*



Per secoli le nostre belle valli alpine sono state luogo di passaggio e di incontro tra popoli con lingue e culture differenti, fenomeno questo che ha permesso il crescere e il consolidarsi di una tradizione di accoglienza e tolleranza tipica.

Ai nostri giorni, vista l'assoluta facilità di spostamento e la pluriculturalità che ne consegue, non è inusuale l'incontro con altre forme di pensiero e di tradizioni.

Lo scorso agosto, nello splendido scenario della Valsassina, ancora una volta si è confermata questa abitudine.

La Associazione Ikigai, che presiede, e che si occupa della diffusione di discipline orientali per il benessere psicofisico, ha avuto modo di concretizzare un incontro durato più giorni, con un gruppo di monaci tibetani, giunti in valle per far conoscere e tramandare la loro cultura, invitati dal gruppo “Nün for Tibet”.

In questo contesto abbiamo avuto l'onore di essere fautori di momenti di condivisione tra il nostro “fraterno” amico Fra' Carlo Caloni (o.f.m.) e il gruppo di Lama tibetani.

“E' stata una bella cosa ...” ha detto la gente che ha partecipato.

Anche Fra' Carlo ha fatto le sue riflessioni sul confronto di pensiero e le ha scritte per noi.

“La conoscenza di Dio”. Con questo titolo che richiama un'opera di teologia mistica cristiana, introduco queste righe di conoscenza e confronto con un pensiero e una cultura orientale che a noi occidentali non risulta di facile comprensione.

In questa diversità ci sono delle convergenze, dei punti in comune che si possono usare in un clima di sapere e di stima reciproci, presente in tutte le grandi religioni.

Il cammino verso Dio e la sua conoscenza hanno da sempre affascinato l'animo umano, assetato di tutto quello che c'è di bello, di buono e di vero. Un percorso tutto in salita dove la bella immagine del monte come luogo di incontro tra cielo, nubi e terra e dalla cui cima si vedono le opere e le attività umane che cambiano dimensione e valore diventando piccole, è visione comune.

Questi luoghi elevati da sempre e in tutti i tempi sono luogo di rifugio e di incontro per tutti coloro che della ricerca dell'Eterno fanno il “fine” della loro esistenza.

Proprio sui monti iniziano la loro vita una schiera innumerevole di monaci ed eremiti: lo stesso San Benedetto inizia la sua opera sul Colle di Cassino, dando origine a tutto il movimento monastico occidentale; su di un monte San Francesco riceve il sigillo delle stigmate completando così la sua esperienza di Dio.

I grandi monasteri tibetani hanno quasi certamente gli stessi motivi per la loro ubicazione, così come l'idea stessa della vita comune per facilitare il cammino verso “l'illuminazione”.

Presente in questa tradizione è il cam-

mino di “ascesi” (salita) di purificazione finalizzata, anche se con motivazioni diverse, ad abituare e sottomettere il corpo alla vita dello spirito, affinando mente e cuore per riconoscere fin da ora ciò che sembra invisibile ma che ci circonda e avvolge.

Camminare insieme verso il bene dell'uomo e valorizzare ciò che di bene già esiste è il più grande valore nel quale si devono incontrare, pur nella loro diversità, tutte le grandi religioni.

E' sempre “benvenuto” chiunque arrivi tra noi per renderci migliori, più attenti e più sobri, distogliendoci dal troppo materiale e riaprirci la dimensione verticale verso il cielo, verso l'infinito a cui da sempre aspira il cuore dell'uomo.

Questi sono stati i pensieri del nostro amico Fra' Carlo: per noi è stata, forse in modo meno consapevole, una esperienza assolutamente positiva e di grande arricchimento, un canale da tenere sicuramente aperto come dialogo fra grandi religioni, tanto da farci decidere di organizzare nel prossimo mese di maggio, presso il Convento di san Francesco in Cividino, un'altra giornata di scambi di pensiero, che siamo certi sarà carica di emozioni e di energia.

* Presidente Ikigai



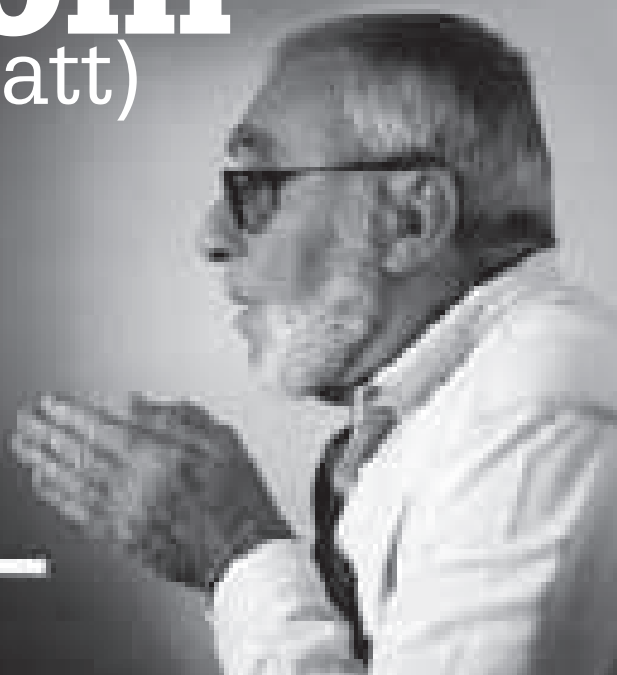
Carlo Peroni

(in arte Perogatt)

Eroe del fumetto

Wow!

Per chi ama il fumetto. "Wow!" è l'espressione tipica che esprime stupore e ammirazione. Stupore e ammirazione è quanto i visitatori hanno provato, il giorno 1° aprile (data che all'inizio aveva fatto insospettare qualcuno), all'inaugurazione dello spazio che il comune di Milano ha destinato al neonato Museo del Fumetto. Che si chiama appunto: **Wow Spazio Fumetto**. Da tempo la Fondazione Franco Fossati, presieduta dal dinamico Luigi Bona, a cui è stata affidata la gestione dello spazio (mille metri quadrati in viale Campania, al n. 12) dedicato ai "comics", all'illustrazione e al disegno animato, era impegnata per realizzare il sogno di un museo milanese del genere. Oggi il sogno è diventato una realtà. Wow!



Bella anche l'edizione di quest'anno di Cartoomics, la diciottesima. Visitarla quasi un obbligo per chi ama la nona arte, quella del fumetto, del cartoon e dell'illustrazione in genere. Nell'occasione sono stati assegnati una serie di premi il più importante dei quali, "Eroe del fumetto", è stato conferito a un grande del genere, Carlo Peroni (in arte Perogatt!)

"Brutto segno ricevere un premio alla carriera" ha detto subito il premiato che però ci è sembrato contento pur con qualche sassolino nella scarpa che ha denunciato nell'occasione. Chi lo conosce e ammira la sua opera sa naturalmente di chi parla, come sa che Peroni ha veramente dato tanto al fumetto in tantissimi anni, oltre sessanta dei suoi anni anagrafici che sono quasi 82, di attività intensissima. Per questo il riconoscimento è più che meritato e ci piace ricordare ai non più giovani (come chi scrive) e ai meno vecchi, le collaborazioni a gloriose testate nazionali come "il Vittorioso", "il Pioniere", "il Corriere dei piccoli" e "il Giornalino" per i quali ha creato tanti personaggi come l'Ispettore Perogatt, zio Boris, Gianconiglio... Senza dimenticare quanto ha fatto per la televisione (fin dai tempi gloriosi

di Carosello) e per il mercato estero e in tempi più recenti suo è un vivace sito internet.

Congratulazioni quindi con l'augurio di buon lavoro per tanti anni ancora al caro amico Carlo.

Antonio Del Felice



Carlo Peroni e, al centro, Luigi Bona alla consegna del premio "Eroe del fumetto".



In felice coincidenza con le celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, è da poco uscito il secondo volume di **Sergio Caivano** "Resistenza e Liberazione nelle nostre valli - La Medaglia d'argento alla provincia di Sondrio onora il suo secondo Risorgimento". È un volume di poco più di 170 pagine, **edizione Polaris**, suddiviso in tre parti: dalla disfatta al riscatto (25 luglio 1943 - 25 aprile 1945); la Resistenza in Valtellina; riflessioni sulla Resistenza in Valtellina. Il volume, frutto di lunghe e faticose ricerche da parte dell'autore, si apre con una dedica significativa di Arrigo Boldrini (nome di battaglia Bulow) che mi piace riportare per il suo profondo significato e per la sua grande attualità: "Durante la resistenza ci battemmo per la libertà di tutti: la nostra, quella di chi non partecipava, quella di chi era contro". Seguono alcune note di presentazione dell'opera e del suo autore. Particolarmente incisiva quella di Fausta Messa, Direttrice ISSREC, in cui è detto, tra l'altro: "Il testo unisce all'impianto memorialistico lo sforzo di dare una collocazione storica più sistematica e organica alle vicende narrate, inquadrando nel paesaggio della storia generale". Da sottolineare anche quanto scritto da Francesco Di Gregorio, già Preside ITC "A De Simoni" di Sondrio: "Sergio Caivano rievoca con intensa partecipazione alcuni momenti tragici e devastanti in Valtellina durante l'occupazione nazifascista. Egli rappresenta soprattutto i fatti, gli episodi veri, supportati da una illuminante documentazione, perché solo così la storia può incidere sulle nostre coscienze". A sua volta Nella Credaro Porta, del Comitato Direttivo Provinciale ANPI, scrive, tra l'altro: "Si tratta di un lavoro di storia di facile lettura, in quanto il linguaggio segue un pensiero che è stato a lungo meditato da Caivano e ridato senza orpelli, ma con chiare e sentite motivazioni. In ultima analisi un contributo alla crescita culturale storica e politica soprattutto per i giovani". Ed ai giovani si rivolge nella breve premessa anche Cesare Marelli (Tom nome di battaglia), Comandante della Brigata Stelvio - Divisione Alpina "Giustizia e Libertà", motivandoli a leggere le pagine di Caivano mutuando le parole del Presidente della Repubblica Sandro Pertini: "Noi anziani ormai stiamo per chiudere la nostra giornata, stiamo per avviarci verso la notte che non conoscerà più albe: ebbene io vorrei avviarmi con animo sereno verso questa notte e mi potrò avviare con animo sereno se saprò che i nostri giovani accoglieranno il patrimonio politico e morale della Resistenza, dell'antifascismo, se non permetteranno che sia disperso e lo custodiranno per tramandarlo alle altre generazioni". A compendio della Presentazione dell'opera, di cui ho riportato alcune affermazioni, è lo stesso autore a stilare una breve nota introduttiva in cui egli ricorda che "la Resistenza rappresenta, insieme, la rivolta verso il totalitarismo nazifascista, la riscoperta dell'onore e della dignità perduti, un atto d'amore, un profondo atto d'amore nei confronti della Patria" e che "la partecipazione corale dei partigiani e delle popolazioni valtellinesi alla Guerra di Liberazione ha consentito al Presidente della Repubblica di assegnare la medaglia d'argento alla provincia di Sondrio per il grosso contributo di dolore e di sangue offerto".

Resistenza e Liberazione nelle nostre valli

La Medaglia d'argento alla provincia di Sondrio onora il suo secondo Risorgimento

di Giuseppe Brivio

Dalla disfatta al riscatto

La prima parte del volume prende le mosse dalla seduta del Gran Consiglio del fascismo del 25 Luglio 1943, non più convocato dal '39, nel corso del quale, in presenza di una situazione bellica sempre più disperata, con un crescente desiderio degli italiani di porre fine alla guerra ed ai bombardamenti degli angloamericani che colpivano ormai anche Roma, viene approvato a larga maggioranza l'ordine del Giorno Grandi con il quale viene restituito al Re il comando supremo delle forze armate; nel pomeriggio dello stesso giorno Mussolini viene arrestato e viene nominato Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato il Maresciallo d'Italia **Pietro Badoglio**. Inizia con questa implosione interna la fine del fascismo e si apre faticosamente la strada verso la libertà e la democrazia dell'Italia. Nelle pagine successive l'autore ripercorre in ottima sintesi le vicende dell'Italia e del popolo italiano dopo il 25 luglio 1943, sicuramente il periodo più buio della storia del nostro Paese, teatro di grandi tragedie per tutte le famiglie italiane a causa della guerra civile che si scatena in Italia dopo l'8 settembre 1943 quando il **Re Vittorio Emanuele III** sottoscrive la resa separata con gli angloamericani ed il Maresciallo Pietro Badoglio ne dà notizia dai microfoni dell'Eiar con queste parole: "Il Governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare la im-

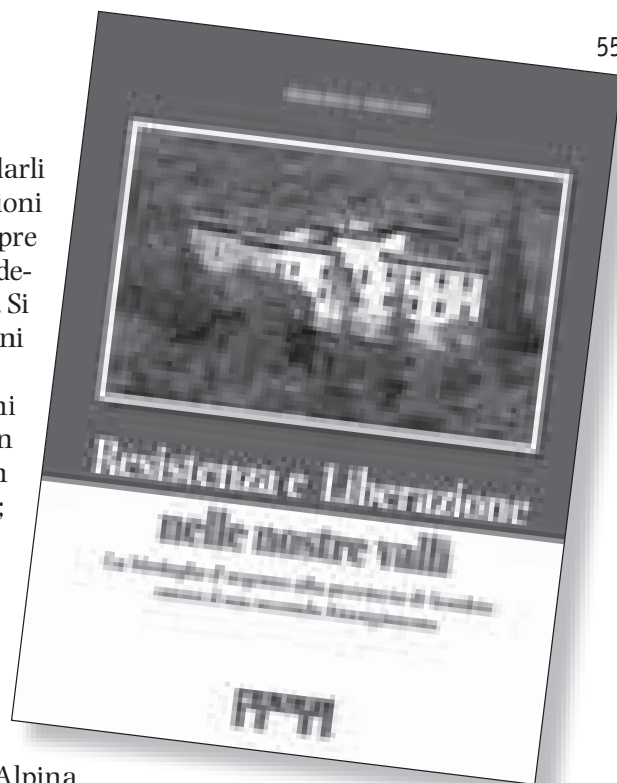
pari lotta contro la schiacciante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi danni alla Nazione, ha chiesto l'armistizio al generale Eisenhower. La richiesta è stata accettata. Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza". Intanto i Savoia si imbarcano a Pescara per approdare a Brindisi lasciando l'esercito senza ordini e perciò in balia dei tedeschi, che liberano **Mussolini** dalla prigionia di Campo Imperatore sul Gran Sasso, lo portano in Germania dove Hitler gli impone di creare la Repubblica fascista di Salò (RSI). È l'inizio di una sanguinosa guerra civile che vede italiani contrapposti ad italiani, con la nascita di formazioni partigiane soprattutto nell'Italia Centrosettentrionale dall'unione degli antifascisti delle reti clandestine, spesso costituite da soldati sbandati, con gli elementi democratici tornati dall'esilio o dal confino o liberati dalle carceri. Viene data vita ai Comitati di Liberazione Nazionale in molte città italiane, e le azioni di guerriglia e di sabotaggio si moltiplicano, ma la repressione nazifascista diventa veramente feroce. Centinaia di comuni ne vengono investiti, soprattutto nell'estate del '44, con alcune migliaia di vittime. E non ancora tutto si sa di questo stragismo.

La resistenza in Valtellina

La seconda parte del volume è quella di maggiore interesse perché ci mostra come furono vissuti in provincia di Sondrio gli avvenimenti a livello nazionale ed internazionale. Dopo la cattura di Mussolini, nella consapevolezza che la guerra non era finita, viene costituito a Sondrio un Comitato clandestino con il compito di tenere contatti con tutti gli antifascisti e di valutare il da farsi. E' bene sottolineare come, al di là dei nomi, all'antifascismo militante abbiano aderito esponenti di tutte le classi sociali. Il Comitato inizia la sua vera attività la notte dell'8 settembre con la stesura di un manifesto ad opera di **Piero Foianini**, **Angelo Ponti** e **Mario Torti**, con il sostegno del Colonnello dei Carabinieri **Edoardo Alessi**, stampato e diffuso senza autorizzazione la mattina del 9 settembre; contiene un piano d'azione che non ha possibilità di concretizzarsi, ma è un seme destinato a dare frutti nei mesi successivi. La nostra provincia viene infatti invasa dai tedeschi e la repressione non tarda ad arrivare. Il gruppo del manifesto viene facilmente individuato; c'è chi fugge e chi viene arrestato e condannato. Lo stesso Colonnello Alessi viene destituito dal comando dei carabinieri e ripara a Campione d'Italia, per evitare la cattura. L'attività contro il nazifascismo si espleta nel favorire l'espatrio di alcune centinaia di ebrei per impedire che siano inviati nei famigerati "campi di sterminio" nazisti in Germania. Nei principali centri valligiani sono costituiti i Comitati di Liberazione Nazionale (CLN); il primo è costituito a Morbegno nella primavera del '44, sotto la guida di **Angelo Manzocchi**, comunista, ma ne fanno parte i rappresentanti di tutti i partiti antifascisti. I CLN sono un punto di riferimento per la costituzione di formazioni partigiane in Valtellina e Valchiavenna. Per la formazione del movimento partigiano in Bassa Valle un ruolo decisivo è giocato dalle Federazioni lombarde del PCI: viene infatti inviato in valle **Dionisio Gambaruto** (Nicola), un ufficiale di artiglieria con esperienze nei Gap milanesi e nella "Volante rossa" di Pesce al quale il terreno milanese era divenuto pericoloso. Egli riesce a riorganizzare

gruppi preesistenti e a guidarli nella lotta armata, con azioni audaci e metodi non sempre condivisi dagli ambienti moderati dell'antifascismo locale. Si arriva a formare due Divisioni "Garibaldi".

In Alta Valle le formazioni partigiane si formano con una visione apartitica fin dagli ultimi mesi del '43; si tratta del VAI (Volontari Armati Italiani), ideato e voluto, così a me risulta, dal Colonnello **Edoardo Alessi**. Per intervento di **Ferruccio Parri** presso il comando Alleato viene istituita la 1.a Divisione Alpina "Giustizia e Libertà", guidata da un capitano di fanteria, **Giuseppe Motta** (Camillo), il quale assume una posizione attendista, con un compito precipuo: salvaguardare gli impianti idroelettrici in Alta Valle, con un occhio rivolto alla ripresa economica futura. Nel giugno del 1944 c'è lo storico sbarco in Normandia delle forze armate alleate. Il Comitato di Liberazione Nazionale per l'Alta Italia è sollecitato a tenere sotto pressione le forze tedesche attraverso azioni del movimento partigiano. Anche in Bassa Valtellina il movimento partigiano è particolarmente attivo con azioni che culminano con la occupazione di Buglio in Monte l'11 giugno da parte della 40.a Brigata Matteotti guidata da **Dionisio Gambaruto** (Nicola). La reazione del nemico è forsennata: un migliaio di uomini assaltano il paese, con i civili in fuga, uccisioni e incendio delle case. Il tragico epilogo di questo primo eclatante esempio di azione armata contro i nazifascisti induce ad un ripensamento della strategia di azione partigiana per non esporre le popolazioni a pesanti rappresaglie. Caivano non manca di documentare i fatti più importanti accaduti in valle nei mesi successivi come gli incendi e le distruzioni a Campo Tartano, il rogo di Uzza in Valfurva, la sanguinosa battaglia di Mello, il terribile autunno-inverno del '44 con lo scontro di Boirolo del 24 novembre e il successivo sconfinamento in Svizzera delle Brigate delle "Divisioni Garibaldi" dopo



drammatiche marce immersi nella neve, sotto l'incalzare di corpi scelti antipartigiani forti di almeno 4/5.000 uomini. C'è poi l'esposizione dei fatti del 1945 con il ritorno dalla Svizzera del Colonnello Alessi che assume il comando della 1.a Divisione Alpina e riesce ad organizzare in modo militare le varie Brigate che la compongono, con l'obiettivo primario della difesa ad ogni costo degli impianti idroelettrici, ma un po' dappertutto si intensificano azioni di guerriglia e di sabotaggio da parte delle formazioni partigiane rinforzate dal ritorno dei partigiani dalla Svizzera. Impossibile ricordare qui i fatti locali di quel '45 che si intersecano con quello della cattura di Mussolini e dei suoi gerarchi in fuga verso la Svizzera dopo l'ordine di insurrezione generale impartito a Milano il 25 aprile dal CVL e dal CLNAI. La parte finale tratta della Liberazione della Valtellina e della Val Chiavenna ed in particolare della Liberazione di Sondrio avvenuta il 28 aprile 1945; l'avvenimento avviene purtroppo alla luce della scomparsa del **Comandante Alessi** (Marcello), ucciso con il suo assistente tenente **Cesare Cometti** nella frazione di S. Anna di Sondrio in circostanze che non sono mai state chiarite (gli esecutori sono stati individuati, i veri mandanti no). Per questo episodio e più in generale per le riflessioni sulla Resistenza in Valtellina lascio il compito a chi vorrà leggere e meditare la terza parte della 'fatica' meritoria di Sergio Caivano. ■

“Habemus Papam”

Nanni Moretti entra in Vaticano in punta di piedi

di Ivan Mambretti

Nella storia della Chiesa pochissimi papi hanno fatto il gran rifiuto. Dante ci tramanda il caso emblematico di Celestino V, ripreso negli anni Sessanta da Silone per il suo bel romanzo “L’avventura di un povero cristiano”. Ma la fama di Celestino rischia oggi di essere offuscata dal fantomatico pontefice Melville, protagonista dell’ultimo film di Nanni Moretti “Habemus Papam”. Diversa la

sorte dei due eletti: il papa realmente esistito regnò per alcuni mesi, quello immaginato nel film non arriva nemmeno ad affacciarsi al balcone. Colto da mille dubbi, proprio mentre tutto è pronto per annunciare al mondo il gaudium magnum di rito, emette un grido di dolore che lacera

il silenzio della piazza gremita di fedeli. È lo sfogo di chi, dopo aver avuto la presunzione di sentirsi degno, decide di ritirarsi, non accorgendosi però di incorrere in un’altra presunzione: quella di ricusare la volontà di Dio, espressa dal voto del conclave.

La prima parte del film, la più riuscita, descrive in toni coloriti e ritmo serrato l’ambiente claustrofobico del Vaticano e il clima di concitazione scatenato dall’incidente: si preferirebbe mettere tutto a tacere ma non è più possibile. E così, per restituire al neo-pontefice

il necessario vigore spirituale, si pensa di affidarlo alle cure di uno psicanalista. Il più bravo di tutti. E chi è il più bravo di tutti? Nanni Moretti, ovviamente. Lo dice lui stesso fuor di metafora nel film, in uno dei suoi classici raptus narcisistici. La contrapposta fede dei due (la psicanalisi da una parte, la religione dall’altra) dà vita a un lungo confronto speculare. L’analista, che per ragioni professionali cerca il colloquio non col santo

ma con l’uomo, si informa sulle domande che è lecito fare a un papa: praticamente, del repertorio psicanalitico, neanche una! E alla perplessità del medico il papa risponde quasi a mmiccante (a proposito, non ci eravamo mai accorti che Michel Piccoli fosse così bravo!).

Chi si aspettava una riflessione sulla condizione della Chiesa e sui suoi rapporti con la società contemporanea sarà rimasto un po’ spiazzato. Di fatto emerge il solo luogo comune della Chiesa che fatica a stare al passo coi tempi. Ma il tema è appena abbozzato, timidamente azzardato. I cardinali sono ritratti come innocenti fanciulli che si trastullano coi puzzle, che si mettono a ballare e che soprattutto sono contenti di partecipare a un torneo di pallavolo. È, questa, la sequenza più morettiana del film, dove il regista evoca Darwin

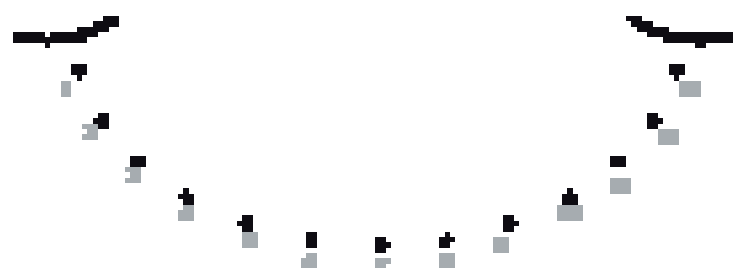
per avvertirci che nella vita nulla ha un senso. Oggi come oggi, la crisi dei valori che affligge l’umanità non risparmia neppure i più alti esponenti del clero, rintanati in stanzini e stanzoni dove la devozione alle immagini sacre, la suggestione degli affreschi e la ricchezza degli stucchi non bastano ad alleviare l’angoscia esistenziale né a togliere il senso di solitudine. A un certo punto i ruoli dei due protagonisti si invertono: mentre lo psicanalista si organizza per un soggiorno in San Pietro più lungo del previsto, il papa riesce a eludere la sorveglianza e fugge, sparisce, si mette a vagare per le vie di Roma e a rovistare fra propri ricordi, grazie ai quali recupera l’antica passione per il teatro, il solo luogo capace di insegnarci che le nostre relazioni interpersonali non possono prescindere dall’uso della maschera, simbolo di finzione su quel palcoscenico chiamato mondo. Moretti non è più lo splendido 40enne dei tempi di “Caro diario” (1993), quando insaporiva il suo anti-cinema col pepe del sarcasmo. “Habemus Papam” indulge a un cinema più normale in cui il ghigno beffardo dell’autore si stempera in tenue sorriso nell’osservare quell’universo sospeso fra umano e divino. Un universo a lui estraneo, al quale si è avvicinato in punta di piedi. Stavolta, dunque, niente pamphlet socio-politico alla “caimano”. Solo una commedia lieve e divertente.

Non graffiante ma griffata. Forse anche un’opera di svolta. Piaccia o no, i film di Moretti costituiscono sempre un evento.

Peccato che, come lui stesso ammette, ne faccia uno ... ogni morte di papa. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



**Unite i puntini da 1 a 13
e scoprirete cosa ci rende felici**

Dr. Fabrizio Petit
centro di consulenza
per il potenziamento del servizio

Ente Cassa
Sondrio

Regione
Lombardia

La democrazia del servizio Vi aspetta a Sondrio

Perego Auto

Brescia - Via Belforte, 66/A - Tel. 0302 310404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

Autos di Qualità

Mercedes

Seat

Renault

Auto



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004



Renault Clio 1.6i 16V 2004

2004 Renault Clio 1.6i 16V 2004 Renault Clio 1.6i 16V 2004 Renault Clio 1.6i 16V 2004 Renault Clio 1.6i 16V 2004
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



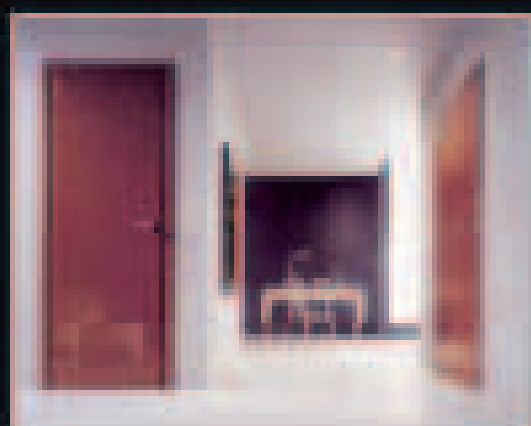
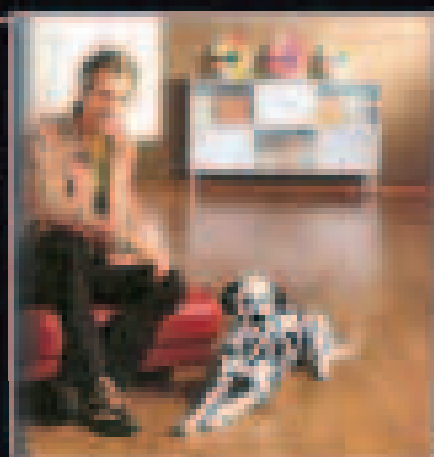
Ristrutturazioni chiavi in mano

Linee Inconfondibili

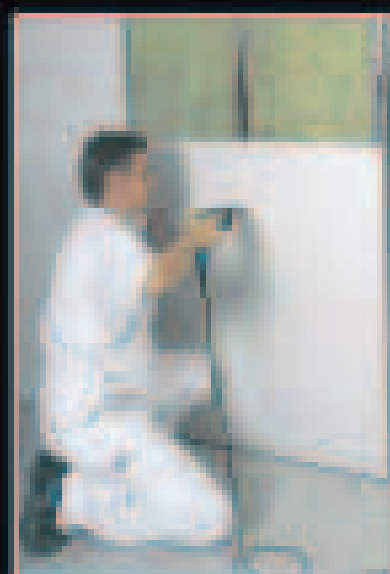


Bagni

Pavimenti e
Rivestimenti



Porte e
Serramenti

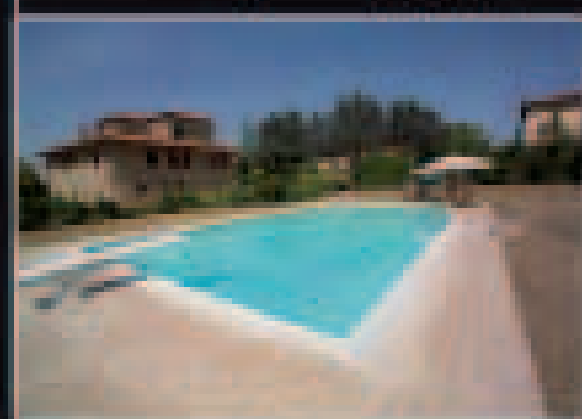


Controsoffitti
e pareti in
cartongesso

Stufe



Piscine



Wellness



PAURA DI METTERE
IL MUSO FUORI ?



In Auto più è la nuova polizza auto che non teme nulla.

È completa, conveniente, flessibile e ricca di garanzie per proteggere
al meglio lei e la sua auto.

InAutoPiù
LASCIAVI GUIDARE **New**


ARCA ASSICURAZIONI

Informazioni presso tutte le filiali della



**Banca Popolare
di Sondrio**